



Equipes Notre Dame

lettera end 171

periodico bimestrale / gennaio-febbraio 2013

Diventare pane

Sommario

NOTE DI REDAZIONE - Il tutto in un frammento	p 3
Gli argomenti per la Lettera 173	p 5
EDITORIALE	
“Pane di vita nuova per gli altri”	p 8
CORRISPONDENZA ERI	
“Il Signore è sempre con voi”	p 12
La porta della fede	p 14
NOTIZIE DALL’ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Grosseto 23 - 25 novembre 2012	p 17
“La vita delle Equipes: senso e cura del tempo”	p 20
PILLOLE DI STORIA	
Tre sere con le Equipes Notre Dame	p 23
FORMAZIONE PERMANENTE	
Come lievito	p 27
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Equipe, scuola di vita	p 31
Pane, segno d’amore	p 32
Accogliere e saper ascoltare	p 34
Uniti nella prova	p 35
Un inviato speciale	p 37
Gratuitamente avete ricevuto	p 39
Il nostro piccolo grande miracolo	p 43
Approdi sicuri	p 44
DAGLI EQUIPIERS	
“Get involved”	p 46
Essere lievito per diventare pane	p 48
Sessione Nazionale estiva 2012	p 50
Ricordando il cardinal Martini	p 53
LA COPPIA PREGA	
“Vita nuova” quotidianamente	p 55
IL GREMBIULE	
Per l’incontro dei consiglieri spirituali del Settore Brianza	p 59
RICORDI	
Don Luigi Bracchi	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 171
gennaio - febbraio 2013

Chiusura redazionale Lettera 171
17 gennaio 2013

Salvator Dali, *Il cesto di pane*



NOTE DI REDAZIONE

IL TUTTO IN UN FRAMMENTO

Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo... (Liturgia d'offerta). Per parlare del pane, tanto necessario per la celebrazione eucaristica, ci appelliamo al Signore "Dio dell'universo": può sembrare una preghiera esagerata rispetto ad un elemento così semplice, elementare e scontato per le nostre abitudini di vita. Ma così non è. In quel frammento di pane si concentra l'energia di un intero universo: sole, acqua, stagioni, lavoro umano di semina e di mietitura, ansie e attese, sacrifici e speranze. Solo dalla bontà di Dio può derivare un elemento così buono come il pane. "Buono come il pane": un'espressione popolare per esprimere nei riguardi di una persona un concentrato di qualità che la rendono amabile e desiderabile come il pane.

Abbiamo dato forma rotonda e colore bianco a questo pane, come per significare nella rotondità la totalità, la pienezza, la perfezione, e nel colore bianco la sintesi di tutti i colori. Certo l'importante è che è "frutto della terra": pertanto, nel pane è presente la terra, terra madre feconda, che con la sua fertilità alimenta i suoi figli. Non c'è pane senza una terra che riceva nel suo seno la semente. Essa riceve anche la pioggia, per cui il pane è frutto dell'acqua terrestre e celeste. Il pane è frutto del lavoro molteplice dell'uomo: di molti uomini e di molti aspetti del lavorare. Perciò lo utilizziamo così, come segno del nostro sudore quotidiano. La terra non darebbe pane senza il lavoro dell'uomo.

L'**Editoriale** ci aiuta a passare dal pane quotidiano al pane eucaristico, e viceversa: senza il pane non si fa l'Eucarestia, e senza l'Eucarestia la nostra vita di coppia, oltre che personale, non si lascia facilmente trasformare in "pane di vita per gli altri". A questo si può giungere sempre e soltanto seguendo la logica del seme: saper morire amando, per rinascere come spiga e come pane abbondante per i nostri fratelli.

La rubrica **Pillole di storia** ci aiuta ancora una volta a sintonizzarci con il grande lavoro di padre Caffarel nel momento in cui il Movimento veniva da lui come "impastato" per farlo fermentare con il lievito delle sue intuizioni profetiche. E di lievito tratta la **Formazione permanente**, redatta da don Roberto Rossi, per ricordare il senso dinamico dell'essere coppia cristiana nel Movimento END, e anche la missione di "fermentare", come lievito potente e dirompente, una realtà culturale e sociale molto ferita proprio nell'esperienza dell'amore.

La **Vita di coppia nel quotidiano** rilegge le proprie dinamiche di coppia

Il movimento nel Movimento

e di famiglia alla luce della simbologia del pane, per riscoprire sempre nuovamente come nel diventare pane per l'altro coniuge si diventa marito e moglie, nel farsi pane per la famiglia si diventa genitori, e nel farsi pane per la società si diventa chiesa domestica al servizio del mondo. Il filo conduttore di questi processi è sempre soltanto l'Amore, che rende "buoni come il pane".

Dagli Equipiers si diffonde, come la fragranza del pane di buon mattino, la freschezza delle esperienze condivise, dove resta permanente la sfida del rapporto con la realtà di ogni giorno da "fermentare" e trasfigurare in senso evangelico. Essere nel Movimento interpella la coscienza cristiana di ogni coppia circa la reale disponibilità a mettersi al servizio della vita di altri, e sfamarli con il pane del nostro ascolto rispettoso e costruttivo, con il pane della nostra prossimità delicata e discreta, con il pane della nostra fedeltà al Signore e al coniuge, quali segni (sacramento) di un amore più grande.

L'Equipe di Redazione, al termine del suo mandato, desidera saldare il debito della gratitudine verso coloro che ci hanno affidato questo servizio cinque anni fa, segno di fiducia e stima nei nostri confronti. Il lavoro profuso per la stesura della Lettera ci ha permesso il privilegio di vivere un ampio e invidiabile respiro di comunione con tutte le équipes e di entrare in sintonia con la bellezza di un Movimento davvero straordinario per la sua opera di formazione e di servizio alla Chiesa e alla società di oggi.

È sorprendente che nelle note di redazione al primo numero della "nostra" Lettera (n. 147), in consonanza con i temi trattati in quest'ultima, confidavamo che *Colui che somministra il seme al seminatore e il pane del nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente (2Cor 9,10)*.

È il nostro sincero augurio agli amici della nuova Equipe di Redazione della Lettera.

Con la Lettera 173 prosegue la seconda parte della trilogia "Coppie cristiane in movimento verso il mondo". Il riferimento teologico è al capitolo 6 del Vangelo di Giovanni.

Nel corso della vita delle coppie si presentano periodi e momenti di grande felicità ed eventi lieti, ma anche momenti di difficoltà, lievi o gravi, di fronte ai quali crescono angosce e paure. La coppia è un progetto di Dio per affrontare le vicende difficili della vita in condivisione e in reciproco sostegno. L'ispirazione con la quale alcune coppie francesi si sono rivolte a padre Caffarel ha portato alla nascita del Movimento END, nel quale la spiritualità della coppia, ignorata per secoli, diviene il perno della vita familiare. La condivisione con altre coppie, l'apertura al dialogo con altre famiglie invita all'aiuto reciproco e cerca di rivalutare la pratica delle prime comunità cristiane.

Gesù si fa incontro alle coppie nei nostri tempi, come ai discepoli: *Non abbiate paura*. Ci offre uno "strumento" che aiuti a navigare, un movimento di coppie che, consapevoli della propria fatica e delle proprie fragilità, decidono di camminare insieme, con la preghiera e con il dialogo, lungo itinerari formativi.

Nel legame del matrimonio si mostra tutto il disegno originario di Dio sull'umanità, e cioè il desiderio di Dio che l'uomo non sia solo, che l'uomo viva una vita di comunione duratura e fedele. Questa è la vita stessa di Dio che è amore, un amore fedele, incancellabile e fecondo di vita, che viene mostrato, come in un segno luminoso, nell'amore reciproco tra un uomo e una donna (Card. Dionigi Tettamanzi, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito").

Quali sono le nostre "paure", le nostre difficoltà, le nostre fatiche:

- paura della radicalità del discorso di Gesù sul matrimonio, come legame indissolubile;
- paura di assumersi impegni e responsabilità in un periodo connotato da precarietà sociale, economica;
- paura di mettersi in gioco, in coppia e in equipe, alla ricerca di un dialogo profondo, il solo che può donare comunione;
- paure e difficoltà di ordine economico, sociale, psicologico, difficoltà all'accoglienza dei figli, fatica di capire e di perdonare i torti subiti;
- difficoltà nella integrazione e comunione tra gli sposi, nella ridefinizione

Don Gerardo Antonazzo, proprio al termine del servizio di Consigliere Spirituale dell'Equipe di Redazione, ha ricevuto un altro servizio, quello di vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo.

La nomina è stata ufficializzata martedì 22 gennaio 2013 nella cattedrale di Ugento (Le).

Al nostro caro don Gerardo l'augurio che, nelle nuove comunità dov'è stato chiamato ad essere la guida, possa rendere testimonianza del Vangelo a ogni coscienza ed elargire i doni che il Signore custodisce nei suoi benevoli disegni, così come fino ad oggi ha fatto con noi.

L'Equipe di Redazione

- dei rapporti con le famiglie di origine;
- paure ed angosce di fronte alla minaccia concreta di una rottura nella coppia;
- paura della solitudine di chi è vedovo, separato, divorziato;
- paura di essere incapaci ad educare i figli alla fede, alla speranza, all'ottimismo;
- dubbi e paure per il destino di figli che vivono drammi familiari, separazioni, nuove unioni;
- senso di distacco dall'armonia della comunione nella Chiesa.

La coppia cristiana in cammino verso le altre coppie:

Nel vostro cammino non siete soli (Card. Carlo Maria Martini, "Vivere il vangelo del matrimonio"). *Con voi è sempre presente o operante Gesù, come lo fu a Cana di Galilea, in un momento di prova e di difficoltà per quegli sposi novelli. Infatti, ci ricorda il Concilio, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possono amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione (Gaudium et spes, n. 48).*

Il movimento END diventa, attraverso la vita delle coppie che lo compongono, una fonte di testimonianza, di servizio e di comunione, un compagno di strada sensibile ai cambiamenti del nostro tempo, attento ai bisogni delle coppie, in questo mondo in rapida trasformazione e in cui i valori umani sono offesi e distorti.

La coppia cristiana è chiamata a:

- compiere gesti concreti ogni giorno per l'impegno a vivere in due e a due con la grazia del sacramento, in particolare attraverso la preghiera, il dialogo, la condivisione, il reciproco aiuto nella coppia e tra le coppie;
- assumere l'impegno a costruire un'unità di amore nella coppia, secondo le parole di Paolo (Fil. 2, 3-5);
- considerare con coraggio e saggezza i figli come un dono ed un valore in sé e per sé di cui la coppia è oggetto e soggetto;
- assumere e realizzare la missione che il sacramento del matrimonio ha affidato alla coppia, come servizio che va oltre (e al di fuori della) la sola vita della coppia e della famiglia;
- offrire aiuto alle coppie in difficoltà ad uscire dalle chiusure;
- rappresentare stimolo alle coppie perché diventino soggetti attivi e

responsabili della propria crescita e di un servizio da vivere nella comunità civile ed ecclesiale (Card. Carlo Maria Martini, "Vivere il vangelo del matrimonio");

- accogliere le coppie segnate dalla morte di uno degli sposi; essere, con il Signore, vicina a chi ha il cuore ferito, a chi vive la difficile situazione di separato o divorziato;
- incoraggiare ed aiutare quei coniugi che, abbandonati dal partner, con la forza della fede e della speranza non sono passati ad una nuova unione (*Familiaris consortio*, n. 20 e Card. Dionigi Tettamanzi, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito").

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MARZO 2013

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

“Pane di vita nuova per gli altri”

*Tutti chiamati, tutti mandati...
toccato dall'amore di Gesù Cristo,
il cristiano deve sentirsi chiamato, a
sua volta, a realizzare il suo progetto
di promozione e di liberazione di sé e
degli altri uomini (Padre Pino Puglisi).*



Lucia e Nino Taormina

“Pane di vita nuova per gli altri”
È mattino, dal nostro terrazzo dove
frequentemente ci troviamo, per loda-
re e rendere grazie a Dio creatore,
guardiamo il mare, quello stesso, ormai retrocesso, che lambiva le grotte, sca-
vate naturalmente nella roccia, che si aprono sul monte Pellegrino; alcune
contengono importanti graffiti risalenti al paleolitico superiore. Ci soffermiamo
a contemplare l'albero Gabriele, dal nome del nostro primogenito, tra-
piantato per lavoro in altra città. Piantato alla sua nascita, svetta rigoglioso tra
la sommità delle case, che nel frattempo si sono costruite accanto alla nostra
prima abitazione. Intravediamo la vecchia tonnara risalente al XVI secolo,
che di sera si trasforma in pub discoteca, la musica ad alto volume assorda i
residenti ed è causa di ingorgo del traffico di Vergine Maria, la nostra quieta
borgata marinara, dedicata alla Vergine, stretta tra il monumentale cimitero
dei Rotoli e le ricche ville dell'Addaura. Svetta anche il comignolo dell'uni-
co forno che fin da piccoli ci ha sfamato e che ormai non fuma più. Ha fini-
to di bruciare legna, anch'esso si è modernizzato, è diventato elettrico. Ma
l'odore del pane in cottura, o appena sfornato, ci riempie sempre, più che il
naso, la vita stessa, perché simbolo di energia, di vita nuova. Il pane, la spiga:
tanti chicchi la formano, non tutti diventeranno farina e, allo stesso modo dei
figli, che dal nostro arco teso, l'Arciere come frecce vive scocca in avanti,
andranno a fecondare altri campi per diventare ancora spighe, che morendo
daranno vita nuova. *Affidatevi con gioia alla mano dell'Arciere; poiché come
ama il volo della freccia così ama la fermezza dell'arco* (K. Gibran). È il miste-
ro del Maestro che si ripete: sulla croce si è donato completamente (il chicco
di grano che muore) e con la risurrezione ha dato vita ad un'umanità nuova
(la spiga fatta di tanti chicchi). Egli vuole che la sua opera continui nei disce-

poli, anch'essi dovranno amare fino a dare la vita e così generare la comuni-
tà. Per questo, parlando con loro nell'ultima Cena, li paragona a tralci di vite
chiamati a portare frutto. Concretamente come essere innestati nella vite?
Gesù spiega che rimanere in Lui significa rimanere nel Suo amore, lasciare
che le Sue parole vivano in noi, osservare i Suoi comandamenti, soprattutto
il “Suo” comandamento: l'amore reciproco. *Rivestitevi dunque, quali eletti di
Dio, santi e prediletti, di tenera compassione, di bontà, di umiltà, di mitezza,
di pazienza, sopportandovi reciprocamente e perdonandovi... Soprattutto poi,
rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 12-14). Purifi-
cate le vostre anime obbedendo alla verità, per dare vita a un amore frater-
no, senza finzione, amatevi l'un l'altro di vero cuore, intensamente (1 Pt 1, 22).
Siate tutti di uno stesso sentimento, compassionevoli, amanti dei fratelli,
pieni di tenerezza, umili (1 Pt 3, 8).*

L'amore è la realtà più profonda, il mistero di Dio. Perché se Dio è Amore,
esistere, per l'uomo, è partecipare al mistero dell'amore divino. Per questo la
grande vocazione dell'uomo e del cristiano è quella di vivere nell'amore. Il
cammino END aiuta a trasformare le nostre famiglie in comunità eucaristi-
che, perché si condivide lo stile dell'Eucaristia quando si pratica l'acco-
glienza, come squisita capacità di fare sentire sempre l'altro e gli altri a loro
agio; quando si vive di ascolto e dialogo, di offerta e di dono nel tempo che
dedichiamo al servizio, di comunione che si esprime nella gioia di stare con
chi occupa un posto importante nella nostra vita, in primis il coniuge, i fami-
liari e tutti gli équipiers, compagni di viaggio con i quali condividiamo la
missione di promuovere, difendere e diffondere in una società sempre più
distratta i veri valori della famiglia, come luogo naturale dove si vive l'amo-
re cristiano. Per questo forse nessun sacramento come l'Eucaristia porta l'im-
pronta della famiglia: si celebra intorno alla tavola e richiama uno dei mo-
menti centrali della vita della famiglia: il pasto condiviso. Padre Caffarel, il
nostro padre fondatore, facendo memoria dell'Eucaristia, e quindi della morte
e resurrezione del Signore, ha dato importanza al pasto, inserendolo come
punto importante della riunione mensile, perché ogni volta che ci sediamo a
tavola insieme, che condividiamo, nei racconti che si intrecciano, le delusio-
ni e le speranze, i successi e gli insuccessi, ciascuno di noi diventa consape-
vole e grato per la grazia della presenza degli altri. Ma tante volte siamo tur-
bati per le dolorose vicende della nostra vita, pieni di sgomento per il degrado
della società, per le guerre che imperversano nel mondo, per le divisioni
in famiglia e vorremmo che le cose cambiassero come per miracolo. Il
Signore, invece, ci chiede di dare il nostro contributo, *di avere fede pura che*

accetta i tempi e i piani di Dio, che si fortifica nella pazienza e nell'attesa, non una fede che crede perché vede, ma che vede perché crede e spera. Vivere in umiltà di cuore, in santo timore e con fiduciosa speranza, come recita il Salmo 131: Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. Speri Israele nel Signore, ora e sempre. I veri grandi sono gli umili: si tratta del paradosso del Vangelo, che è il capovolgimento della mentalità del mondo. Sulla soglia della casa di Elisabetta, Maria cantava: Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Solo se, come Cristo, non sono del mondo, i cristiani possono essere speranza nel mondo e per il mondo (Benedetto XVI). Il Piano Redazionale ci invita, riportando il pensiero di Giovanni Paolo II a raggiungere la "misura alta" della vita di coppia, la vocazione alla santità laicale, diventando pane per il mondo, avendo il coraggio della testimonianza coraggiosa di "osare il Vangelo". Osare il Vangelo non è solo un refrain propagandistico dell'XI Raduno di Brasilia, ma la richiesta al Signore di trasformarci in pane offerto per la vita del mondo, convinti che arricchiti dalla Parola, nutriti dall'Eucarestia, possiamo diventare testimoni credibili della fede e missionari veri della Buona Novella. Al ritorno da Brasilia, ancora echeggiano le parole di Padre Timothy Radcliffe: "Voi tutti affrontate una grande sfida, ed è una sfida per tutta la Chiesa: come potete essere fedeli alla vostra spiritualità del matrimonio e, allo stesso tempo, andare in missione nel nostro mondo ferito, in cui tante persone vivono in altre relazioni, convivono, divorziano e si risposano o sono omosessuali? Quale missione avete in questo mondo di relazioni ferite e spezzate?... Dobbiamo dimenticare le vecchie definizioni: siamo chiamati a diventare amanti fedeli. Questa è per noi una sfida, anche per coloro il cui matrimonio è forte. Dobbiamo imparare a essere vulnerabili, a rischiare di restare feriti, come ha fatto Gesù, ma nella speranza che ogni essere umano, qualunque cosa abbia fatto, sia sulla via di un amore che va oltre ogni immaginazione. Curiamo il nostro matrimonio da ogni violenza, allora saremo portatori della pace di Cristo".

**nutriti dall'Eucarestia,
possiamo diventare
testimoni credibili
della fede e
missionari veri
della Buona Novella**

Ci piace concludere con la preghiera di Anna Maria Cànopi recitata in un

dovere di sedersi fatto proprio lì nel terrazzo di casa, da dove, contemplando il creato, ci immergiamo nel mistero del Dio incarnato che ci ripete *Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.*

*"Signore Gesù,
alza gli occhi e guardaci:
siamo qui sotto il tuo sguardo buono
abbiamo mangiato
il pane della tua parola,
ma non abbiamo ancora compreso
che il Pane vero sei tu,
tu stesso, Verbo di vita.
La nostra fede
è ancora troppo debole:
vorremmo anche noi vedere miracoli,
segni sempre più clamorosi,
per credere che puoi moltiplicare il pane
per gli affamati di tutto il mondo,
eliminare la povertà, la miseria, la fame.*

*E non pensiamo che tu vuoi
innanzitutto cambiare i nostri cuori,
moltiplicare la nostra generosità;
non pensiamo che Tu vuoi
salvare il mondo con l'amore.
Proprio per questo sei venuto:
per fare la volontà del padre
fino a svuotare te stesso
per donarti a noi, per darci una vita
non più intaccata dal peccato,
non più aggredita dalla morte,
ma pienamente viva in Te,
una vita nutrita di amore,
del vero pane disceso dal cielo.
Amen".*

Lucia e Nino Taormina

Coppia Responsabile Regione Sud Ovest

Equipe Italia

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera END

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 173
vanno inviati entro il 15 marzo 2013 a:*

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari

Salita della Madonnetta, 12 - 16136 Genova - Tel. 010 217947

*La brevità degli articoli consente
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

“Il Signore è sempre con voi”

Cari amici,
è la seconda volta che, come Consigliere Spirituale dell'ERI, mi rivolgo a voi.

Vi saluto cordialmente e affettuosamente, care coppie sparse in tutti i continenti, che vivete con gioia, malgrado le difficoltà e le prove, la vostra condizione di coppie cristiane, unite dai legami del sacramento del matrimonio, in collaborazione con Dio in questa ammirevole missione al servizio della vita che partecipate ed offrite ai vostri figli, ai vostri nipoti e a volte ai vostri pronipoti.

È così che vivete l'ideale della spiritualità coniugale e familiare, questo ideale che padre Caffarel sognava per le Equipés Notre Dame: servire Dio per tutta la vita nel mondo. Questo ideale di padre Caffarel è stato consacrato dal Concilio Vaticano II, che ricorda la santità come ideale e vocazione di ogni cristiano e si riferisce al matrimonio cristiano e alla famiglia come scuole di virtù e di santità.

In questo anno della fede, durante il quale evochiamo il Concilio Vaticano II che è iniziato l'11 ottobre 1962 – 50 anni fa – abbiamo tutti una opportunità provvidenziale per ritornare alle sorgenti della spiritualità delle Equipés Notre Dame, con fe-



P. José Jacinto Ferreira de Farias

deltà e dinamismo in modo di vivere questo ideale nelle situazioni proprie al nostro tempo.

Lo sappiamo tutti, ma è il caso di ricordarlo sovente che le Equipés Notre Dame hanno la missione di annunciare e di testimoniare al mondo la verità della vita e dell'amore, di quell'amore che si manifesta nella disponibilità per *dare la vita* ed anche per *morire per l'amore*.

Ecco ciò che ho appreso dai miei genitori ed in particolare da mia madre, che recentemente si è addormentata tranquillamente nel Signore alla bella età di 104 anni. Lei è stata sempre disponibile e si è donata totalmente per i suoi figli e soprattutto per me, affinché potessi seguire il mio cammino ed essere veramente libero, essere veramente me stesso senza dipendere da nessuno, per essere totalmente dedito alla mia missione.

Ella mi ha trasmesso la passione per la vita; mi ha fatto comprendere cosa significa essere figli ed è grazie a lei che amo contemplare nella Chiesa il suo viso materno.

Durante quest'anno della fede siamo invitati dal Santo Padre Benedetto XVI a scoprire la *gioia di credere*, gioia che è correlata alla *gioia di vivere*. Una delle note caratteristiche delle Equipés Notre Dame è sicuramente la gioia.

Durante l'ultimo Incontro a Brasilia, abbiamo avuto la possibilità di sentire veramente questa gioia contagiosa delle coppie riunite. Questa gioia la trovo presente nelle Lettere delle Super Regioni che ricevo regolarmente.

Possiamo domandarci come qualsiasi altra persona: ma qual è il segreto di questa gioia che è diversa da quella che troviamo nel mondo? Ove trova la sua sorgente? Sono sicuro che questa sorgente si trova nella pratica fedele dei punti concreti di sforzo, secondo la metodologia delle Equipés Notre Dame, soprattutto, insisto nella preghiera coniugale e il dovere di sedersi.

È necessario che le coppie e le équipés approfondiscano e vivano il più fedelmente e il più generosamente possibile la propria unione nel Signore; è Lui che ci ha riuniti in équipés, è Lui che vi ha scelti e che vi ha

è necessario che le coppie e le équipés approfondiscano e vivano il più fedelmente e il più generosamente possibile la propria unione nel Signore

unito nel matrimonio, per vivere la vostra vita coniugale come immagine della relazione tra Cristo e la Chiesa (Ef 5,32). Nessuno separi ciò che il Signore ha unito. Ecco la testimonianza che devono dare al mondo, nella grazia e la forza dello Spirito del Signore, le coppie cristiane e le Equipés Notre Dame. Ecco la vostra missione come coppie cristiane. Non abbiate paura perché il Signore ha promesso di essere sempre con voi.

Che questo anno di fede sia per noi tutti un tempo provvidenziale per vivere e per testimoniare che la gioia di credere è legata alla fedeltà, alla generosità ed alla abnegazione di chi è capace di amare fino alla fine, come il Signore che ha aperto il suo cuore affinché troviamo in Lui il luogo del nostro riposo.

Vi saluto tutti di tutto cuore. Che il Signore vi benedica e sia con voi in tutte le vostre attività.

P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell'ERI

La porta della fede

Chiamati a fare parte dell'ERI, siamo coscienti della nostra fragilità e dei nostri limiti, ma confidenti in Colui che ci indica la strada. Siamo sicuri che illuminerà il nostro spirito e il nostro cuore e ci darà la forza del Suo Spirito per essere al servizio dei nostri fratelli e sorelle. Il nostro "SI" vuole essere, sull'esempio di Maria, un atto di fede, d'obbedienza e d'amore. Come dubitare che "la forza del Suo braccio" acquieterà la nostra angoscia e "farà per noi delle meraviglie", Lui la cui fedeltà ci accompagna ogni giorno.

Papa Benedetto XVI, nella sua lettera apostolica *"Porta fidei"*, ha promulgato il 12 ottobre l'anno della fede in commemorazione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Ha anche convocato l'Assemblea Generale del Sinodo dei vescovi sul tema: *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Come END, avremo la generosità di consacrare del "tempo a una riflessione approfondita e una riscoperta della fede" libera e cosciente, per dare una testimonianza coerente della nostra vita? Il Cristo sulla croce è la porta della fede; apre il nostro cuore alla conversione e ci porta con Lui sul cammino del Regno.



Georges e Mahassen Khoury

Ma come metterci al servizio degli altri, senza prima ascoltare e meditare la parola di Dio e senza avvicinarci al corpo e sangue del Signore? Sì, lo crediamo, la preghiera e l'Eucaristia ci rendono disponibili ai nostri fratelli e sorelle, emarginati e feriti nel loro amore, affinché possano riscoprire che anche essi sono oggetto della tenerezza del Padre.

E come potere riguardare nel cuore dell'altro con gli occhi di Gesù se noi non siamo abitati da Lui? Nella preghiera, motore della nostra intimità con Dio, ritroviamo la serenità del cuore e la disponibilità per essere presenti al nostro coniuge e agli altri.

La nostra fede cresce attraverso le prove della vita, ogni volta che il nostro "cuore si lascia modellare dalla grazia che lo trasforma".

Qualche anno dopo il nostro ma-

trimonio, ci siamo resi conto che non avremmo avuto figli. Testimonio della nostra profonda sofferenza un amico prete ci consigliò di non fissarci sulla nostra prova, ma di aprirci ai bisogni degli altri, assicurandoci che la fertilità non è solo biologica. Obbedendo alle ispirazioni dello Spirito, abbiamo allora incominciato a metterci al servizio della nostra parrocchia. Questo impegno ci ha aperta "la porta della fede" che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'entrata nella sua Chiesa. Abbiamo realizzato meglio che avere la fede vuol dire affidarsi a Dio e attaccarsi a Lui qualunque cosa accada.

Sono grandi le sfide che la vita coniugale affronta oggi. Quanto è difficile oggi osare di vivere il Vangelo nella propria coppia e nella *polis*! È la nostra fede, bussola affidabile, che ci orienta per testimoniare il nostro amore per il nostro coniuge. Quando le nostre forze mancano di fronte alla tentazione, quando non vediamo nemmeno qual è il senso della nostra vita, è l'incontro con Gesù, faro della nostra fede, che ci sostiene per continuare a remare in acque profonde, contro venti e maree, per gettare l'ancora su Lui, la Roccia.

Non è Gesù, il Cristo, che incoraggia il "piccolo gregge" dei cristiani del Medio Oriente a non perdersi di coraggio e a non avere paura di affogare nel grande oceano non cristiano di questa regione? In comu-

quando le nostre forze mancano di fronte alla tentazione, quando non vediamo nemmeno qual è il senso della nostra vita, è l'incontro con Gesù, faro della nostra fede, che ci sostiene

nione con il Padre il cui amore è onnipotente, speriamo di vivere nel nostro paese talmente provato una pace giusta e durevole che rispetti i diritti dell'uomo e della donna in particolare e la libertà di coscienza di tutti. Credere in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, vuole dire credere che l'uomo, immagine di Dio, è chiamato a vivere delle relazioni umane senza discriminazioni, a rispettare l'altro nella sua differenza, quell'altro che dobbiamo accogliere come una grazia di Dio.

Prima della guerra civile in Libano, lavoravamo tutte e due nel settore musulmano di Beirut. Ogni giorno facevamo il viaggio tra i due settori della città. Con la guerra, la gran parte dei cristiani lasciarono il settore musulmano, a causa dei rapimenti, dei franchi tiratori, delle cannonate e delle bombe. Di fronte ai pericoli dovevamo allora prendere una decisione. Con una riflessione nutrita dalla preghiera, abbiamo voluto restare là dove eravamo e di fidarci di Dio e dei nostri colleghi musulmani. Siamo sopravvissuti e siamo ancora

qui. Durante questi anni logoranti, abbiamo legato delle relazioni amichevoli con i nostri colleghi e queste relazioni durano ancora. Oggi qualche coppia musulmana pratica il dovere di sedersi e la preghiera coniugale, che apprezzano. Avere l'audacia di credere in Dio è una esperienza e una avventura!

Quante volte siamo sorpresi dagli interventi di Dio nella nostra vita, che vanno al di là delle nostre attese e le nostre speranze! Malgrado i nostri dubbi e le nostre inquietudini, il

Signore ci colma delle Sue grazie più di quanto osiamo immaginare perché, malgrado la nostra debolezza, abbiamo osato vivere il Suo vangelo.

Concentrarsi su se stesso, sulle proprie capacità, sul proprio sapere e sul proprio potere, vuole dire dimenticare che Gesù Cristo è il centro della nostra vita, vuole dire dimenticare anche che la Sua Chiesa è al servizio di tutte le nostre comunità sulla terra.

Crediamo in Lui, Maestro e Re della nostra vita.

Georges e Mahassen Khoury

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

NOTIZIE DALL'ITALIA

Dalla riunione di Equipe Italia Grosseto 23 - 25 novembre 2012

Dopo ogni incontro di Equipe Italia sulla Lettera END viene pubblicato un verbale/resoconto a cura della Coppia Responsabile.

Lo scopo è almeno duplice, da una parte far conoscere come ci stiamo muovendo, che cosa "bolle in pentola" e quali sono le iniziative a cui si sta lavorando, dall'altra cercare di far percepire agli équipiers la relazione che si vive tra noi e con il Settore che ci ha ospitato.

Il primo punto è relativamente più semplice potendosi limitare ad un elenco di argomenti che vengono affrontati durante l'incontro, in cui si cerca di seguire una scaletta come in ogni riunione organizzata.

Partendo dal quaderno su cui abbiamo annotato lo svolgersi della riunione con le considerazioni che abbiamo ritenuto significative e che siamo andati a riguardare, ci hanno però colpito le prime parole: "partiamo dalla preghiera".

Se ripensiamo a questi tre giorni, ci sembra di poter dire che questo "partire dalla preghiera" non sia un dato cronologico, contestuale e comune ad ogni incontro, quanto più un *fil rouge*, un riferimento che ci ha accompagnato nel senso vero e nel significato profondo che ha il pregare e soprattutto il pregare insieme. La preghiera ci mette davanti alla presenza del Signore e la preghiera preparata da Don Leonardo faceva riferimento alla gioia e al dono.

Ecco quindi che, ripensando al nostro incontro e all'incontro con gli équipiers del Settore Maremma, possiamo dire che abbiamo lavorato in un clima di gioia, dove la fatica c'è stata, ma è stata alleggerita da innumerevoli momenti di amicizia.



Massa Marittima è una città bellissima, con alcuni musei unici (incredibile quello degli Organi di Chiesa), visitato con Byron - un cicerone eccezionale - e dove abbiamo avuto modo di apprezzare la competenza del direttore e la sua dedizione e ricerca per la cura del bello. Abbiamo girato per la cittadina quando era ormai buio ma

siamo ugualmente rimasti affascinati da ciò che le luci calde illuminavano: le vie, le discese caratteristiche, gli angoli romantici fino ad arrivare alla piazza del Duomo. Era chiuso, ma il nostro amico Byron, organista proprio del Duomo, l'ha fatto aprire anche per poterci mostrare l'organo con cui accompagna le Messe di ogni domenica. Don Sergio, il parroco e Consigliere Spirituale dell'ultima équipe nata, ci ha accolto e da bravo padrone di casa ci ha mostrato le bellezze di questa chiesa millenaria.

Tornando indietro verso la Chiesa di S. Agostino, dove ci aspettava don Andrea, Consigliere Spirituale della Regione Centro, il profumo di legna che ardeva nei caminetti ci ha avvolto facendoci immaginare scenari domestici e di calore nella quotidianità. Ci piace ricordare il momento di preghiera intorno al saio di San Benedetto, reliquia conservata in una teca dietro l'altare. Tenendoci per mano abbiamo recitato il Magnificat, come si usa fare in équipe, e in quella catena di mani unite c'erano tutti gli équipiers, c'eravate tutti voi.

La serata ci ha visti attorno ad un tavolo imbandito (come sempre con molta generosità) di specialità toscane e abbiamo iniziato la nostra messa in comune con lo spirito di ascolto e di accoglienza che accompagna questo momento così importante e delicato dei nostri incontri.

Lasciata Massa Marittima nella serata, abbiamo raggiunto Grosseto dove siamo stati ospitati dalle coppie di équipiers che si sono resi disponibili ad aprire con generosità le loro case per questo incontro, così breve eppure così intenso, durante il quale si vive una condivisione profondissima: è sorprendente e quasi inspiegabile come queste relazioni siano così significative da lasciare il segno, uno dei miracoli del nostro Movimento.

Il sabato mattina dopo esserci riuniti, *siamo partiti dalla preghiera*. Era importante per noi iniziare così, mettendo nelle mani del Signore la riunione, il nostro lavoro e tutti voi.

Abbiamo voluto curare il tempo del nostro incontro, senza fretta e senza aver paura di non averne abbastanza per concludere i lavori. Nella condivi-

**è sorprendente
e quasi inspiegabile come
queste relazioni siano così
significative da lasciare
il segno, uno dei miracoli
del nostro Movimento**

sione sulla vita delle Regioni abbiamo potuto confrontarci sul diverso modo di animare i vari momenti di incontro e di formazione al punto da ritenere importante una maggiore condivisione sul significato dei vari servizi e delle motivazioni per cui alcune iniziative vengono proposte. Al di là di come effettivamente vengono allestiti i vari momenti di incontro e formazione, frutto della storia delle diverse realtà dei Settori e Regioni, ci è sembrato importante rimarcare come debba essere sempre presente la volontà di prendersi a cuore reciprocamente e di avere come primo obiettivo condiviso la crescita spirituale delle coppie.

Nel pensare alle prossime Sessioni abbiamo ripreso e sviscerato il tema che le caratterizzerà, cercando prima di tutto di confrontarci fra di noi sul vero significato dell'essere *coppie cristiane in movimento verso il mondo*, la Trilogia che stiamo terminando.

In quest'anno, chiuderemo il percorso cercando di vivere l'esperienza di essere *coppie cristiane differenti in un mondo in-differente*. Non si tratta solo di descrivere che cosa differenzia il cristiano ma soprattutto cercare di capire che siamo chiamati ad essere cristiani differenti dal cristiano che siamo stati fino ad ora. Insomma, è ora di fare delle scelte, partendo da noi, nella nostra coppia dando valore alla reciprocità.

L'allestimento delle Sessioni comporta un grosso impegno organizzativo e quest'anno, dopo la parentesi di Brasilia, abbiamo scelto di tornare a proporre sia quella primaverile a Sassone, dal 24 al 28 aprile sia quella estiva a Nocera che, per evitare la sovrapposizione con un altro gruppo, si svolgerà dal 21 al 25 agosto.

Crediamo che siano luoghi e momenti privilegiati per l'incontro, la riflessione e la festa, per cui già da ora vi invitiamo a mettere in preventivo questo momento forte per la vostra coppia.

Il tempo è volato e domenica siamo ripartiti.

La bellezza dell'incontro con i Settori che a turno ci ospitano nel nostro girovagare per l'Italia è un grande privilegio e vogliamo ancora una volta ringraziare Paolo e Tiziana Caldelli, Responsabili del Settore Maremma, che hanno curato la regia della nostra accoglienza con grande attenzione ad ogni particolare e gli amici del Settore che ci hanno accolto con generosità, disponibilità ed allegria nella loro terra provata dalle recenti alluvioni, ma che ha saputo comunque regalarci paesaggi colorati dalle mille sfumature dell'autunno dove il rosso dei tramonti esaltava la bellezza della campagna toscana, campi ancora bagnati ma pronti per affrontare una nuova stagione.

“La vita delle Equipes: senso e cura del tempo”

Sintesi dopo la lettura dei cartelloni

Come ogni anno alla fine di settembre si è svolta a Sassone la Sessione di formazione per le Coppie Responsabili di Settore (CRS).

Un momento che riteniamo molto importante e durante il quale vogliamo sostenere tutte le coppie che hanno accettato con generosità di mettersi al servizio delle équipes nel loro territorio. Ci dicevano Bruno e Dora Convertini all'inizio di queste giornate "...non essendo degli addestratori, mentre aiutate gli altri a scoprire la propria spiritualità coniugale, la scoprite anche voi. Perciò il servizio che avete accettato, non va vissuto come un carico schiacciante di obblighi da ottemperare, ma come un'opportunità per impegnarsi nella comunità di Cristo. Siete chiamati per tre anni ad essere animatori e non comandanti, a facilitare più che a dirigere, ad entusiasmare invece che a imporre. Questa sottolineatura non va mai dimenticata, poiché caratterizza il nostro modo di essere al servizio”.

Il titolo che abbiamo dato all'incontro di quest'anno era “La vita delle Equipes: senso e cura del tempo”. Abbiamo voluto infatti riflettere sul tempo della coppia in équipe tra una riunione e l'altra, immaginando questo come il tempo della cura e della preparazione per una nuova semina. Dopo le relazioni e gli incontri (dovere di sedersi e équipes di formazione) abbiamo chiesto che ogni coppia sintetizzasse il senso delle sue riflessioni in una frase o in una parola da scrivere in un cartellone suddiviso in tre sezioni, corrispondente ognuna a uno dei tre verbi: *Dissodare, Seminare, Annaffiare*.

Ne è nato un lavoro interessante di cui vogliamo proporvi la sintesi.

Le CRS hanno riferito quanto spesso ci sia una sorta di rassegnazione nel vivere il Metodo al “ribasso”. Mille sono le giustificazioni, talvolta anche plausibili, che vengono addotte e anche questa volta, a fronte dell'entusiasmo di molti, è emersa questa situazione.

l'idea che vogliamo trasmettere... non è tanto di un Metodo come tecnica da perfezionare, ma un modo di essere, un atteggiamento del cuore da coltivare

In alcune Equipes di formazione è stato detto:

- di non aver mai pensato al tempo che intercorre tra una riunione e l'altra, come a un tempo privilegiato;
- di non aver dato molta importanza alla preriunione;
- di non preparare la riunione perché non se ne sente la necessità, in quanto va tutto bene così;
- di non utilizzare la preriunione perché, non avendo il Consigliere Spirituale, si perde gran parte dell'efficacia;
- di non proporre la preriunione, perché al mondo d'oggi la gente è già fin troppo oberata di impegni.



Ma è anche emersa l'importanza del servizio del collegamento e su come sia fondamentale creare relazioni significative non usando “solo” il sistema informatico che è veloce, ma “asettico”. Si è riflettuto sull'importanza della pre-riunione, perché diventa l'occasione per avvicinarsi volta per volta ad una coppia dell'équipe insieme al consigliere, se possibile. In ultima battuta, il tempo che intercorre tra una riunione e l'altra diventa l'occasione per vivere il metodo. Questo poi diventa modo di fare e di essere in tutti gli ambiti in cui si vive e ci si relaziona.

Da quanto scritto sui cartelloni risulta chiaro che il confronto tra coppie con esperienze diverse aiuta a mettersi in discussione e a fare un bilancio del proprio servizio stimolando a nuove aperture. “*Ci portiamo a casa una nuova consapevolezza sull'importanza delle due fasi che precedono e seguono la semina: rifletteremo su come riempirle di contenuto*”. “*Rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani*”. “*Il Metodo, i suoi strumenti, non un onere in più, ma un servizio ai nostri bisogni*”. “*Movimento capace di irrorare, prendersi cura dell'altro*”. “*Essere interiormente in coppia nelle azioni del quotidiano, rivalorizzandole*”. “*Vogliamo depurare i nostri cuori da ciò che impe-*

disce allo Spirito Santo di ricolmarci dei suoi doni”. “Non abbiamo tolto le pietre più grosse dal terreno, ma le abbiamo sistemate alla base del vaso, perché fungano da drenaggio per l’acqua. Sopra abbiamo sistemato la terra buona che aspetta il seme. Le pietre sono per noi quelli con la sindrome del “suocero” importanti per la memoria che rappresentano, ma ingombranti, spesso con le loro arie di critica e sufficienza. Non vogliamo buttar via quello che è una ricchezza, vogliamo solo dargli una nuova consapevolezza”.



Volevamo che le CRS riflettessero sull’impegno assunto nei confronti delle équipes dei loro Settori e si interrogassero per capire quanto vengono sfruttati veramente gli “attrezzi” che la Carta ci mette a disposizione perché il terreno che dobbiamo curare dia i suoi frutti.

Dicevamo nella lettera di invito alla Sessione: “L’idea che vogliamo trasmettere... non è tanto di un Metodo come tecnica da perfezionare, ma un modo di essere, un atteggiamento del cuore da coltivare.

La coltivazione di questo atteggiamento avviene nelle équipes, in un terreno che può presentarsi a volte indurito, quasi arido e con una cura del tempo che non si limita alla cura del momento della riunione ma si estende tra una riunione e l’altra...”.

Ci sembra che il messaggio sia passato.

Equipe Italia

PILLOLE DI STORIA

Tre sere con le Equipes Notre Dame

Quarta parte



Henri Caffarel

Lo scambio è ormai terminato. Siamo alla preghiera. Ma essa non è un atto, un “esercizio”, distinto dalla meditazione del Vangelo. Soltanto gli atteggiamenti esteriori sono cambiati: in ginocchio o in piedi di fronte al Crocefisso. È soltanto un richiamo più diretto alla presenza del Signore, e ciascuno si ricorda di quel che lui ha detto, di quel che ha detto un altro e che lo ha illuminato. Tutte le meditazioni s’intrecciano nel cuore, in un’attenzione moltiplicata dal fervore di tutti e dalla loro comune amicizia. Alla fine l’assistente eleva la sua voce. Non si può dire che riassume o che aggiunga. Egli dà lentamente corpo, espressione, alla preghiera di tutti, richiamando i “tempi forti” del

brano meditato. Poi, a turno, le coppie confidano le intenzioni che stanno loro a cuore e per le quali chiedono aiuto agli altri. E tutto finisce con la lettura di un salmo e col canto dell’Antifona alla Madonna propria del Tempo liturgico: anche alla fine la Parola di Dio, la Parola che si manifesta nella Bibbia è quella che canta la Chiesa.

Si riprendono i propri posti in un’atmosfera di distensione. L’assistente legge quindi il brano che sarà meditato il mese prossimo: lo presenta, ne indica l’interpretazione autentica, dà qualche spiegazione storica ed esegetica, affinché la meditazione non si diriga su qualche falsa pista: evita così l’errore d’interpretazioni troppo libere, che non tengano conto dell’interpretazione tradizionale nella Chiesa: la Bibbia è libro di cristianità, è libro di Chiesa.

Il congedo è gioioso (potrei dire ancor più sciolto, più disteso, più fraterno dell’arrivo?). Anch’io mi sento l’animo leggero e non ho nessuna voglia di terminare la conversazione. Mi torna in mente quando, a diciassette anni, con un amico ci si riaccomagnava a casa all’infinito per riformare il mondo e sistemare l’opera imperfetta del Creatore...

Di prepotenza, e con Denise appesa al mio braccio (il suo gesto mi pare più tenero del solito) mi aggancio perciò alla Coppia Responsabile dell'équipe che d'altra parte non chiede di meglio. E nell'eterna 2CV, il cui sistematico tuf-tuf segna il ritmo della conversazione, accendo la miccia a tutte le mie domande:

- Ora finalmente le Equipes Notre Dame hanno trovato la formula perfetta e definitiva?

- Non generalizzi, parlando delle Equipes Notre Dame: soltanto una ventina di loro ogni anno adottano questa formula. Prenda nota anche che questa formula non è stata inventata dal nulla dalle Equipes Notre Dame, ma è stata scoperta dai Gruppi del Vangelo, gruppi nei quali si riuniscono, se le mie informazioni sono esatte, gente sposata come gente non sposata: diamo a Cesare quel che è di Cesare. Il nostro proposito è di attenerci a questa formula per due o tre anni. Dopo questi anni le nostre coppie avranno imparato a meditare la Parola di Dio e ne conserveranno il gusto e l'abitudine. Non sarà più necessario allora concentrare tutta la nostra attività su questo punto.

- Ma le Equipes non hanno per scopo essenziale di alimentare la vitalità religiosa delle coppie?

- Sì, ma la meditazione della Bibbia non è tutto. Per sostenere la propria vita cristiana le nostre coppie sentono sempre di più la necessità di fondarla sulla dottrina, cioè di inquadrare meglio la loro conoscenza. Noi speriamo quindi che il Movimento ci offrirà una serie di temi di studio per darci una visione d'insieme molto coerente di tutta la vita cristiana. E questo richiederà certo ancora due o tre anni di lavoro.

- Voi fate conto allora di andare a scuola fino alla fine dei vostri giorni.

- Chiami questo una scuola, se vuole: ma intenda con ciò che le Equipes ambiscono di guidare ogni coppia dal suo ingresso nella vita fino alla morte. Non si parla neppure di abbandonarle per strada! Noi vogliamo offrire costantemente una cornice ed un reciproco aiuto fraterno per affrontare tutte le fasi e tutte le crisi dell'esistenza - specialmente quella del mezzo della vita, a cui l'abbé Caffarel, da un po' di tempo a questa parte, pensa spesso, e di cui ci dice che essa è una delle più gravi e decisive, benché sia stata così poco studiata dai teorici e così male utilizzata dagli "utenti".

- Quindi le coppie che vengono nelle Equipes hanno l'intenzione di impegnarsi così "*perinde ac cadaver*"?

- Nessuno è obbligato a rimanere in un'équipe. Tuttavia è un fatto che,

noi raccomandiamo molto alle coppie di riparlarne insieme e specialmente di esaminare se non debbano cambiare qualche cosa nel loro modo di pensare e di agire in famiglia

quando un'équipe funziona bene, nessuno ha voglia di lasciarla. Alcune hanno già diciassette anni di esistenza, e non sono tra le meno vive.

- Ebbene, questo vuol dire un bel totale in fatto di riunioni!

- Ma non ci sono soltanto le riunioni! Non dimentichi che con la riunione non è finito niente. Noi rac-

comandiamo molto alle coppie di riparlarne insieme, marito e moglie, dello scambio d'idee sul Vangelo, e specialmente di esaminare se non debbano cambiare qualche cosa nel loro modo di pensare e di agire in famiglia.

Aveva detto queste ultime parole con un' indefinibile sfumatura di malizia. Lanciasti uno sguardo verso Denise ed ella sorrise. E tendendo la mano ai nostri compagni, disse soltanto: "A presto".

A presto? Forse che...? Ma ella non aggiunse - neanche per me - alcun commento. E, appena rientrata, si addormentò del sonno del giusto.

Io ero meno stanco o meno soddisfatto di lei. E prima di addormentarmi a mia volta, sfogliai la *Lettera Mensile* che avevo trascurato prima della riunione. Non è che mi attirasse la spiegazione del metodo (la riunione me lo aveva fatto capire di più e meglio), ma dovetti fermarmi su alcuni estratti di lettere di coppie che avevano tentato "l'esperimento Bibbia":

"L'obbligo di meditare lo stesso brano una dozzina di volte vi riserba delle meravigliose sorprese. Occorre parecchio tempo per poter leggere dei brani conosciutissimi con occhi nuovi, con cuore nuovo, per ripulirlo di tutte le immagini, i commenti e le impressioni incrostate nel volger degli anni, che ce ne nascondevano il vero volto...".

"Il beneficio si ottiene soprattutto con la meditazione personale e ripetuta: la ripetizione di questa meditazione mi pare essenziale, poiché è attraverso questa che si sprigiona il significato profondo, la conclusione personale del testo. Quel che gli altri vi aggiungono durante la riunione suscita l'ammirazione per la diversità delle reazioni, tutte egualmente fondate, ma io credo che quel che s'imprime nella propria vita è quel che ciascuno sarà riuscito ad estrarre da solo...".

"Avevamo accettato questo esperimento con inquietudine e scetticismo... Tutti e due eravamo incapaci di meditare e tutti i nostri tentativi erano stati non solo infruttuosi, ma anche noiosi..."

Siamo stati costretti a riconoscere molto presto il valore di questa for-

mula: da un punto di vista personale abbiamo imparato che la lettura e la meditazione reiterata di un brano biblico lo attualizza e ci permette di applicarlo alla nostra vita.

Questo esercizio ci conduce progressivamente a poter meditare senza testo ed in silenzio.

Quanto alle riunioni, esse hanno acquistato una profondità ed un'intensità di preghiera che non era mai stata ottenuta finora. Non soltanto il partecipare a questo fiotto di preghiere diverse e variate è un arricchimento spirituale, ma ciascuno degli altri viene meglio compreso nelle sue difficoltà, nei suoi progressi, e lo si ama di più nel Signore... ”.

“Quest'esperienza ci ha reso felici. Nella nostra équipe eterogenea ci sono non poche discordanze e incompatibilità di carattere: perciò siamo stati ancor più contenti di sentirci in perfetta comunione nel corso di queste meditazioni...”.

“Le meditazioni danno all'équipe un'unità più grande nella carità. Unità di amicizia, come prima, ma con qualcosa di più profondo, basato sul fatto che si desidera il progresso degli altri, la loro generosità sempre più grande. In conseguenza di ciò la vita dell'équipe si porta su un piano più “vero”, più totale...”.

“A presto”? - In fondo, perché no?

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera END, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione

FORMAZIONE PERMANENTE

Come lievito

Non ci sorprende che Gesù sia stato anche audace (aggettivo che deriva dal verbo latino *audere*, cioè *osare*, con cui l'END vuole vivere il Vangelo!). Lo è stato anche nella scelta delle metafore delle sue parabole per parlare del Regno di Dio alle folle. Come quella del lievito, che non provoca in noi quello sconcerto che, forse, ci fu negli ascoltatori di Gesù. Nella cultura ebraica il lievito è un elemento negati-



don Roberto Rossi

vo, perché corrompe la pasta che si gonfia, come nel caso del pane. Per gli ebrei invece più nobile è il pane azzimo, cioè senza lievito (divenuto un alimento della cena pasquale e poi, di solito, dell'Eucaristia cristiana); pane più sobrio rispetto a quello lievitato che tenta maggiormente la gola. Traccia di questa concezione negativa la troviamo nello stesso Nuovo Testamento. Gesù invita i suoi discepoli a guardarsi dal “lievito dei farisei che è l'ipocrisia”; San Paolo invita i cristiani di Corinto ad un comportamento nuovo, ad “osare il vangelo”, usando la metafora del lievito e riferendosi al rituale pasquale ebraico: *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.* Comprendiamo allora l'audacia di Gesù di parlare del Regno di Dio, realtà ritenuta positiva, paragonandolo al lievito, elemento considerato negativo. Si deve subito precisare però che il Regno di Dio è *simile* alla storia di questo lievito *nascosto* (dice letteralmente il testo) e non soltanto al lievito in generale (i verbi sono al passato). E la storia raccontata è quella di un po' di lievito che una donna nascose *in tre misure di farina*. Purtroppo anche la recente traduzione italiana non aiuta a comprendere la quantità di questa farina. Appena si viene a sapere che una misura corrisponde a 14 chili, allora la storia assume tutt'altro effetto, sbalorditivo come la scelta di paragonare il Regno di Dio al lievito: *che una donna nascose in quasi mezzo quintale di pasta!* Un'esagerazione che ha l'intento di evidenziare una sproporzione (come nella parabola del seme di senapa), ma nello

stesso tempo la potenza di quel lievito nell'essere riuscito a far fermentare tutta quella pasta. Ma non è stata questa la storia del cristianesimo: un piccolo gruppo di ebrei non ben visti che hanno cambiato il mondo, "gonfio" dello Spirito di Gesù crocefisso e risorto? O, meglio, non è questa la storia stessa di Gesù?

vi sarete accorti che la proposta dell'END non è "semplice" perché non vi chiede che siate semplicemente brave coppie cristiane, ma coppie sante

E non deve essere anche questa la nostra storia? Avere aderito all'END significa anche aver accettato di essere nascosti come il lievito nella massa del mondo per farlo fermentare perché sia Regno di Dio. Spero che l'abbiate compreso, ora che siete parte dell'END. Se cercavate un percorso semplice per vivere meglio il sacramento del matrimonio, vi sarete accorti che la proposta dell'END non è "semplice" perché non vi chiede che siate semplicemente brave coppie cristiane, ma coppie sante. E la santità che siete chiamate a vivere è quella di un amore fino all'estremo, come quello di Gesù crocefisso e risorto. Agli occhi del mondo la croce e il cammino che porta alla croce (quello del rinnegamento di sé per seguire il Signore portando la propria croce) sono giudicati negativamente: appaiono la fine fallimentare dell'uomo piuttosto che il luogo della sua salvezza, perché chi ama fino al dono totale di sé pare perdere la vita e non migliorarla. E questo pure ai nostri occhi. Fu audace Gesù quando per la prima volta predisse la sua passione, la sua Pasqua. Pietro l'aveva appena riconosciuto come il Salvatore, il Messia, e nel suo immaginario ciò era sinonimo di potenza, di rivoluzione, di vittoria. Quindi le parole del Maestro, che invece rivelavano una fine ingloriosa, ebbero un effetto negativo. Quella fine era da evitare, da scartare (non sia mai!) come il lievito da eliminare per celebrare la Pasqua! Anche l'END vuole essere la via che porta alla croce, poiché si propone come cammino di santificazione delle coppie cristiane. E per questo può essere giudicata negativamente, come il lievito.

Agli occhi di qualche coppia la proposta END appare impegnativa o poco arricchente: è più un metodo che un contenuto; ci sono punti concreti di impegno che possono sembrare una ricetta povera per chi ritiene necessario qualcosa di più succulento per il proprio matrimonio. In fondo si chiede "solo" di pregare, di ascoltare la parola di Dio e di dialogare nella coppia. Forse ai nostri stessi occhi, soprattutto dopo diversi anni di vita in équipe, il fatto che ci si trovi sempre con le stesse coppie, sempre con lo stesso meto-

do, più o meno sempre con gli stessi argomenti su cui riflettere, può generare un giudizio negativo. Nasce forse il desiderio di "variare", di trovare qualcosa di nuovo; buttare via il lievito vecchio per generare quello nuovo. Così alcune coppie decidono di lasciare l'END; altre si limitano a vivere il momento in équipe, tralasciando il cammino di coppia quotidiano (fatto di preghiera...); altre impoveriscono la riunione di équipe in un incontro tra amici. Alcune coppie ritengono che per la propria vita cristiana di coppia sia necessario qualcosa di più esigente, un martirio più glorioso rispetto a quello più nascosto della "passione delle pazienze", come chiamava Madeleine Delbrel quel martirio che è il perdere la vita nella routine del quotidiano (come routine può sembrare la vita dell'END).

In molte realtà ecclesiali l'END non è conosciuta e questo a volte è il cruccio delle DIP! Giustamente si desidera che questa esperienza possa essere diffusa così che molte altre coppie, una volta informate, possano decidersi di dar vita ad una équipe da pilotare. Il fatto però che l'END non sia conosciuta non vuol dire che non sia presente, perché si preferisce, per esempio, mettersi al servizio di una realtà ecclesiale (parrocchia o diocesi) senza dire che si aderisce all'END. Capita che solo dopo un po' di tempo, magari in un colloquio informale, si dica di essere équipier e si inizi a parlare dell'END. Interessante che Gesù racconti precisamente che il lievito fu "nascosto" nella farina che essendo in gran quantità costringerebbe, se fosse necessario, a cercare il lievito ben distribuito in tutto l'impasto. Se fosse rimasto raggrumato tutto insieme in un solo punto non avrebbe svolto la sua funzione. Che invece sia stato ben "nascosto" (questo è un verbo al passivo e di solito il passivo nella Bibbia sottintende come "agente" Dio) è stata premessa di una buona lievitazione perché alla fine ci fosse un buon pane. Essere parte dell'END non significa appartenere ad un club esclusivo o ad una setta segreta. E la sua efficacia non sta unicamente nella buona riuscita delle varie riunioni. La coppia di équipiers che vive con fedeltà e autenticità il metodo END è coppia che si santifica e la sua santità è potenza che fa lievitare la farina in cui è nascosta, cioè la realtà di mondo e di Chiesa in cui vive e che trasforma perché insieme si diventi Regno di Dio. Non è necessario dire che si è équipier, né agire solo come Movimento o gruppo puntando a fare numero, neppure insistere affinché altre coppie facciano parte dell'END. Dobbiamo cercare il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto ci sarà dato in aggiunta... anche nuove équipes! E la giustizia da cercare è che altri possano scoprire il bello e buon annuncio dell'amore coniugale come Dio lo vuole.

Dovete far risplendere la bellezza del sacramento del matrimonio, aiutati

Equipe, scuola di vita

Giusi e Gianni Berga (Torino A - équipe Torino 11)

dall'esperienza END, perché possa "venir fame" ai molti che vivono il loro matrimonio cristiano con superficialità o con difficoltà, a quelli che scelgono di convivere, a quelli che hanno paura di sposarsi perché temono il fallimento. Nel mettervi a servizio nelle vostre comunità cristiane, anche come singoli, non rinunciate mai ad uno stile di relazione che faccia intuire la gioia di essere coppia cristiana (a volte ci sono donne o uomini che collaborano in parrocchia e che faresti fatica a capire che sono sposati, se non lo sapessi già). Come accade nei nostri incontri allargati, ci sia la gioia di accogliere altre coppie (quelli del percorso in preparazione al matrimonio, i genitori dei ragazzi di catechismo, i nuovi vicini di casa...) come se le conoscessimo da sempre. Nei confronti delle coppie amiche, dei colleghi di lavoro, dei membri di un'associazione che frequentiamo o dei comitati civici (la farina da far lievitare è tantissima!), dovete interessarvi sulla loro situazione e chiedere innanzitutto: "Come state e come va in famiglia?", prima di iniziare a programmare, di dividere i compiti, di rimboccarsi le maniche; dovete raccontare come state voi e la vostra coppia (come ci insegna la messa in comune).

Vi accorgete presto se siete stati capaci di far venire l'acquolina a chi vi incontra, perché inizierete ad essere divorati, boccone dopo boccone. Quella coppia che avete aiutato a prepararsi al matrimonio e che vive una prima crisi, verrà a bussare alla vostra porta. Il collega che sta attraversando un momento di difficoltà con la moglie, vi chiederà un consiglio o una preghiera. Il comitato di zona vi chiederà un aiuto per sostenere la richiesta di politiche attente alla famiglia... E ci sarà chi vi domanderà dove attingete la forza e la gioia di amarvi come coppia. Allora potrete raccontare che il Signore è la vostra forza grazie all'END!

Don Roberto Rossi

Cassano Magnago – C.S. équipe Venegono I

*Ringraziamo don Roberto Rossi per la disponibilità
e la profondità delle sue riflessioni che ci hanno accompagnato
lungo le cinque tappe dell'anno trascorso.*

L'Equipe Notre Dame è approdata in Italia, e precisamente a Torino, più di 50 anni fa, ed è quindi logico che le équipes più anziane siano a Torino: la nostra è una di queste. Abbiamo superato tutti i cinquanta anni di matrimonio e alcuni di noi sono gravemente ammalati. Non riusciamo più ad incontrarci per le riunioni, però 50 anni di appartenenza al Movimento ci fanno sentire parte di esso oggi come sempre. Siamo un'équipe del silenzio, però ci sentiamo di testimoniare con la nostra



Giusi e Gianni Berga

vita, soprattutto alle giovani coppie, i doni che ci ha elargito il Movimento. Se le nostre coppie riescono a vivere in serenità la situazione di handicap di uno dei coniugi è perché, nel lungo cammino insieme, sono stati lievitato l'uno per l'altro.

Dapprima nel costruirsi come coppia, nel diventare comunione e non fusione, dono vicendevole nel rispetto della libertà, offerta agli altri nel servizio. Poi il lungo cammino con i figli in una vita frenetica di impegni, di sacrifici, di lavoro, tempo nel quale il "dovere di sedersi" è stato un dono indispensabile per la coppia. Ogni mese ci ha aiutati, mettendoci di fronte l'uno all'altra, per capire se la nostra rotta andava corretta, se la nostra vita spirituale, se il nostro rapporto personale e verso gli altri aveva come base l'amore ed il servizio.

E da ultimo ci si ritrova nuovamente soli a riprendere in mano le fila del nostro cammino. Ed è qui, nella nostra storia quotidiana, che dobbiamo testimoniare ciò che professiamo nella fede. Ci troviamo improvvisamente di fronte a malattie che sconvolgono la vita: come affrontare la situazione?

Tanti anni fa davanti all'altare abbiamo detto "nella gioia e nel dolore, nella fatica e nella malattia... insieme per sempre". Da questa Grazia che ci viene dal Sacramento abbiamo attinto ogni giorno. Chi dei due era più in difficoltà veniva preso per mano dall'altro e ne riceveva forza e coraggio.

E oggi quella scuola di vita esercitata con amore per tanti anni è quella che ci sostiene. Il lievito ci dà oggi un pane nutriente perché è farcito di amore, di fiducia, di stima, di donazione, di pazienza, di comprensione e condivisione. Cristo non abbandona chi in Lui si rifugia.

Pane, segno d'amore

Madda e Gigi Trevisan (Varese - équipe Varese 5)

La parola pane ci porta alla mente qualcosa di buono, di semplice, di autentico, di casa, di famiglia.

È quello che chiediamo al Padre nella preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Farne parte con gli altri significa accogliere, condividere, aprirsi.

È il segno che Cristo ha scelto per donarsi a noi nell'ultima cena, spezzandolo con gli apostoli.

Ed è attraverso questo gesto che i discepoli di Emmaus l'hanno riconosciuto dopo la resurrezione.

E allora se Gesù ha voluto farsi pane e vino per noi, affinché possiamo essere con Lui una cosa sola attraverso l'Eucaristia, forse non è azzardato dire che anche la coppia deve diventare pane per gli altri.

Quel pane che dà conforto, che sostiene, che rinvigorisce, che crea amicizia e che è segno d'amore.

Ma gli altri incominciano da noi, marito e moglie. Ognuno di noi due deve dividere il proprio pane con l'altro, deve condividere cioè se stesso, facendo partecipe l'altro delle proprie gioie, ma anche dei propri dubbi e delle proprie preoccupazioni, in modo che diventino parte dell'altro e quindi appartengano alla coppia, questa carne sola che porta uomo e donna ad essere ciò che Dio ha creato dal suo amore per la felicità eterna.

Siamo sposati da 28 anni, 2 figli, in équipe dal '94. La strada percorsa insieme non sempre è stata facile, come non facile è la vita di ogni coppia. Come tutti abbiamo dovuto fare i conti con situazioni che ci hanno messo in crisi e qualche volta anche allontanati. Solo la certezza che il nostro stare insieme era un cammino che non facevamo da soli, ma che il Signore ci accompagnava, ci ha dato la forza di riavvicinarci e di ripartire. Quel Signore che è fedele sempre e che ci ha promesso di esserci vicino dal giorno del nostro matrimonio. Un nostro caro parroco diceva che quel giorno Dio ci ha firmato una cambiale in bianco e che possiamo riscuoterla quando ne abbiamo

**quel giorno Dio
ci ha firmato
una cambiale in bianco
che possiamo riscuoterla
quando ne abbiamo
bisogno**



Joos van Wassenhove, *L'istituzione dell'Eucaristia*

mo bisogno. E noi abbiamo imparato che, nella misura in cui ci affidiamo a Lui e lo facciamo insieme, riusciamo a scrutare ed interpretare le situazioni concrete che il quotidiano ci pone davanti, trovandone almeno un senso, se non una soluzione.

Da qui l'esigenza di un incontro continuo con il Signore e con la sua Parola. La necessità di attingere forza e pace ci ha fatto riscoprire in maniera più autentica l'Eucarestia. Cristo che diventa pane spezzato anche per noi, ci rende più forti nello spirito e più consapevoli del grande dono della fede che abbiamo ricevuto. Insieme abbiamo scoperto che il Signore è presente nella semplicità di un incontro, attraverso uno sguardo capace di perdonare e di accogliere, nella gratuità di un gesto, nella disponibilità ad un servizio.

Diventare pane per noi oggi, vuol dire aprire la nostra casa e condividere la nostra intimità familiare con genitori anziani e bisognosi senza che la fatica e la stanchezza prendano il sopravvento e ci facciano ripiegare su noi stessi trascurando gli altri, a partire dai figli e dalla nostra coppia.

Questo pane che continuiamo a spezzare non si esaurisce mai, perché Lui lo moltiplica e da ogni piccolo pezzetto ne avanzano ceste piene.

Accogliere e saper ascoltare

Giuliana e Antonio De Cherubini (Varese - équipe Varese 4)

Siamo Giuliana e Antonio, sposati dal 1965 ed in équipe dal 1967.

Sono trascorsi molti anni dal nostro matrimonio quando, giovani e pieni di entusiasmo, ci eravamo promessi che, anche senza figli nostri, il nostro doveva essere comunque un matrimonio fecondo.

Le nostre due figlie sono state il passo più importante in questo senso e questa genitorialità non fisica, ma non

per questo meno profonda e sentita, credo ci abbia aiutato ad andare verso gli altri senza nessuna riserva, semplicemente accogliendo e dando quello che potevamo. Il Signore ci ha donato la facilità a stabilire rapporti, ad accogliere e sapere ascoltare ed è stato questo un grande dono per la nostra vita.

Non abbiamo mai fatto cose grandi, compiuto grandi gesti, ma solo tante piccole quotidianità.

Il marito di una nostra figlia viene dal Kenya e nostro nipote così orgoglioso delle sue origini ci ha fatto amare l'Africa, che ci sembrava così lontana.

La nostra vita non è stata facile, le preoccupazioni sono state tante ed i problemi di ogni genere e tipo, ma il Signore ci ha tenuto per mano e ci è stato vicino, nel percorrere strade che non avremmo mai voluto e neppure immaginato, ci ha aiutato a mantenere salda la nostra coppia ed il nostro amore e Gesù Cristo è il nostro riferimento costante.

Oggi abbiamo superato la soglia dei 70 anni, c'è sempre tanto da dare, non è ancora finito il nostro compito, ma la cosa più bella è il rapporto sereno e maturo che abbiamo con le nostre figlie, ormai donne, che non mancano mai di farci sentire il loro amore e la gioia di stare con noi e Matteo, il nostro nipotino, il gratuito della nostra vita, il dono arrivato in modo imprevedibile ed imprevedibile, come del resto ogni evento della nostra vita, che ci illumina con la sua gioia ed il suo sorriso e ci sprona ad andare avanti senza smettere mai di credere nell'impossibile.



Giuliana e Antonio De Cherubini

Uniti nella prova

Laura e Francesco Gallo (Varese - équipe Varese 14)

Diventare pane è dare la vita, è sacrificio, cioè è fare “cosa sacra”, che comporta anche fatica, è prendere la croce che mai avremmo immaginato di doverci caricare sulle spalle e con l'aiuto del Signore Gesù fare la Sua volontà, avendo fede in Lui che ci aiuterà sempre.

Oggi il mondo ci presenta la “vita facile”, la volontà di fare quello che vogliamo, soprattutto il modo di scansare i sacrifici delegando ad altri ciò che per dovere, gratitudine, affetto dovremmo fare noi, magari accudendo e accogliendo, dove ve ne sia la possibilità, i nostri stessi genitori.

La famiglia, paradossalmente, è più aiutata dalle associazioni di volontariato che dallo stato. Molti coniugi per far quadrare il bilancio familiare devono lavorare entrambi, ma è altrettanto vero che noi coppie cristiane possiamo andare controcorrente in tante circostanze, così da essere testimoni credibili perché con il Suo aiuto tutto è possibile.

Noi ci siamo trovati nella necessità di decidere come fare per aiutare i genitori di Laura che, fino a 84 anni la mamma e fino a 86 anni il papà, sono stati in grado di vivere da soli a Varese, in buona salute e perfettamente autosufficienti. Nel giro di qualche mese le loro forze sono cominciate a diminuire e così non potevano più rimanere soli, a 12 km di distanza da noi, con i problemi di salute sempre più incerta.

Dovevamo fare i conti anche con la malattia di Parkinson che da una decina d'anni aveva colpito Laura. Non c'è alcuna medicina che possa guarirla, bisogna imparare a convivere con questo “amante” non cercato, non voluto, ma capitato e sempre più prepotente nelle sue richieste, che come un “vampiro” succhia le forze.

L'unica via di salvezza è vivere uniti in questa “prova” con un amore ancora più forte, più tenace e più saldo, l'amante indesiderato deve sapere



Laura e Francesco Gallo

che Laura non è sola.

In questa situazione ci era chiesto di capire e di fare ciò che era meglio per i genitori di Laura. Non essendo Laura sempre in “forma”, e avendo perciò lei stessa bisogno di aiuto, siamo stati titubanti nell’accogliere in casa i suoi genitori e il primo passo è stato quello di portarli a vivere in un appartamento a pochi metri da noi, così da poterli curare a vista e favorire la visita dei nipotini per i quali stravedono. Purtroppo nel giro di un anno la mamma non è stata più in grado di fare da mangiare, non era più possibile lasciarli soli in casa. Questo periodo è servito a noi per maturare l’apertura del cuore, farci pane per loro accogliendoli nella nostra casa. Avendo una camera matrimoniale disponibile dove un tempo vivevano i genitori di Francesco, l’abbiamo messa a loro disposizione e così siamo diventati di nuovo una famiglia a quattro. Francesco, al momento, è l’unico abbastanza in buona salute. Abbiamo pregato Dio Padre misericordioso perché ci aiutasse in questa che ritenevamo la scelta giusta fatta per amore e con amore, ma coscienti che senza la Sua Grazia, con le nostre fragilità avremmo potuto lasciarci schiacciare dalla mancanza di “momenti per noi”. Abbiamo dovuto rinunciare a tante cose, ad esempio non siamo riusciti per due anni a partecipare ai momenti allargati dell’END e, da quando i nonni sono con noi, abbiamo dovuto rinunciare anche a fare la riunione mensile in casa nostra. Ad un anno dal loro arrivo, avevamo bisogno di un periodo di ferie, di godere un poco d’aria di montagna, di ritrovare la gioia di stare un po’ soli, di curare insomma quel patto col Signore che ci aveva voluti insieme. Abbiamo cercato una badante che stesse con loro nelle due settimane che avremmo passato in montagna. Questa esperienza è risultata positiva e ci ha fatto maturare la decisione di avere una badante a tempo pieno, così da seguire meglio i genitori di Laura, senza pesare troppo su Francesco e aiutando Laura quando è rallentata dall’“amico Parkinson”. Non è facile ricomporre sempre un equilibrio di vita, capire e accettare le piccole croci del vivere quotidiano, ma quando guardiamo mamma e papà che si sentono amati e accolti, che sono sereni e si sentono protetti, ringraziamo il Signore perché, anche se con fatica, possiamo dire che questa è la nostra vita offerta per loro.

**diventare pane
è dare la vita,
è sacrificio,
cioè è fare “cosa sacra”,
che comporta anche fatica**

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Un invitato speciale

Franca e Pino Caputi (Abruzzo Pescara B - équipe Pescara 3)

Ventidue anni fa ha inizio la nostra vita coniugale nella consapevolezza di non essere solo in due, ma di aver invitato alle nostre nozze un ospite speciale che, contavamo, non ci avrebbe mai più lasciati: nostro Signore. Oggi siamo a raccontare quanto Lui si sia preso cura di noi, della nostra coppia! Al primo attimo di smarrimento, ha

provveduto ad affidarci un “angelo custode”, il caro Padre Mario Troiani, che con passione ed entusiasmo ci ha proposto il movimento END come strumento per la crescita della nostra coppia. Sono trascorsi circa venti anni e siamo sempre grati al nostro “angelo” del dono che ci ha fatto. Sono stati anni di cammino verso Dio e con Dio! Abbiamo percorso un tratto di strada non sempre ben asfaltata, spesso impervia e poco illuminata, disseminata di ostacoli, a volte più grandi di noi, con momenti di buio, difficoltà e scoraggiamento... ma proprio in questi periodi avevamo la certezza della fedeltà del Signore: era con noi, a condividere e sostenerci. Il “deserto”, dovevamo andare oltre il deserto! Il deserto è il luogo dove si incontra Dio, dove agisce: è presente lo Spirito. Un luogo arido che Dio rende salvifico, cioè luogo di salvezza. Il suo Amore ci ha accolti, ci ha riscaldati e la paura, il senso di solitudine, si sono mutati in speranza e, aggrappati alla Sua forza consolatrice, non siamo più soli! Grazie all’insegnamento di Padre Caffarel, abbiamo compreso che la preghiera è il carburante che tiene in movimento questo circuito di Amore ascendente e discendente ed il nostro impegno è di diventare “portatori sani” di questo Amore.

Così, nel tempo, poco a poco, il nostro legame coniugale si è saldato (c’è tanto da fare ancora), siamo tornati a prenderci per mano, con qualche cicatrice in più ed abbiamo continuato il nostro viaggio insieme. In questo nostro peregrinare, non abbiamo realizzato imprese epiche, non ci siamo tuffati in attività sociali a tutti i costi, ma abbiamo tenuta aperta la nostra casa a chi aveva bisogno di sostegno, aiuto, consolazione. Per noi è stata ed è ancora

**grazie all’insegnamento
di Padre Caffarel,
abbiamo compreso che
la preghiera è il carburante
che tiene in movimento
questo circuito di Amore
ascendente e discendente**

una grande impresa “*ESSERE*” coppia cristiana nel nostro quotidiano, nel nostro contesto sociale; avere ancora entusiasmo nel ritrovarci, nel reinventare e rimotivare, ogni giorno, il nostro legame continuando a “comprenderci” e ad “accoglierci”.

Grande punto fermo per la nostra crescita è stato ed è il Movimento END. La nostra équipe, in primo luogo, è stata la famiglia, il rifugio, il ristoro. Siamo cresciuti insieme a coppie splendide, ci hanno compresi e supportati; hanno pregato con noi e per noi!

Hanno incarnato l'accoglienza e la carità del popolo di Dio. Siamo grati al lavoro di équipiers e consiglieri spirituali, che hanno dato se stessi, senza riserve, per fornirci spunti e strumenti per la nostra crescita. Per tutto questo, per sempre loderemo il Signore.

Preghiera

Signore ti lodo e ti ringrazio per la tua bontà.
Credo che tu pensi a me e che anche “i miei capelli sono tutti contati”.
Grazie perché Tu sei Provvidenza.
Tu lo sai, Signore, che anch'io ti amo e ti affido la mia vita.
E' vero che mi hai detto di non preoccuparmi della mia vita (*Mt 6,25*).
Però Tu conosci bene ogni mio bisogno.
Tu sei, Signore, il mio datore di lavoro,
Tu sei Colui che può darmi abbondanza e prosperità.
È per questo che ho fiducia in Te, perché sei il padrone della vigna.
Ti ringrazio Signore, perché con Te posso riuscire nella vita.
Concedi che sul mondo del lavoro,
travagliato da tante incertezze e difficoltà,
risplenda sempre la Tua provvida benedizione,
e fa' che tutti possano ottenere
e conservare un onesto e dignitoso lavoro.

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Gratuitamente avete ricevuto

La nostra è una storia di vita comune e normale: sogno (rimasto un sogno) di una figliolanza numerosa, la gioia dell'adozione di due fratelli già grandicelli che ci hanno riempito la vita, restituendoci un amore grande che ancora sentiamo, pur essendo loro fuori casa con una propria famiglia, una squadra di 4 nipotini che ci fanno provare l'ebbrezza della “nonnità”, l'energia vitale di scorazzarli in auto a scuola, in piscina, la possibilità di rinfrescarci la memoria sulle nostre reminiscenze scolastiche, quando hanno bisogno di un “aiutino” per i compiti. Da sempre la nostra casa è aperta a tutti per un consiglio, una necessità, una chiacchierata che non è mai perdita di tempo, ma ascolto. Per anni, ben 30, abbiamo preparato al matrimonio tante giovani coppie, da 15 anni lavoriamo per il catecumenato, accompagnando adulti al battesimo, percorso che dura ben 2 anni con incontri settimanali, per molti anni siamo stati catechisti. E in équipe? L'incoscienza ci ha suggerito sempre il *SI* ad ogni servizio richiesto e... li abbiamo fatti proprio tutti, fino a Responsabili di Settore. Grazie a Dio per tutte le ricchezze che il servizio ci ha regalato. Il lievito della nostra vita è stato l'amore di Dio per noi; ci ha fatto sentire doveroso e necessario rispondere all'invito di Gesù, *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*.

Ci ha aiutato a camminare il desiderio di essere insieme nelle scelte, nelle attività, nella preghiera. Saremmo felici se fossimo riusciti, nella nostra vita di sposi, a rispondere all'invito di Gesù quando disse: *Date voi stessi da mangiare a questa folla*. Non sappiamo dire se nei nostri lunghi anni di vita ci siamo fatti cibo per coloro che abbiamo incontrato, noi sentiamo comunque nella nostra quotidianità il profumo del pane appena sfornato e di questo rendiamo grazie a Dio.

Angela e Vittorino Colombo
(*Piloti END Varese 13*)



Farsi pane. Noi, forse, non ci pensiamo spesso!

Ma il pane, che è l'alimento per eccellenza che mai dovrebbe mancare sulle nostre tavole, è sicuramente quell'elemento indispensabile per ognuno di noi, che fa "casa" e che ogni giorno ha il potere di unire intorno alle mense domestiche, che si condivide con gli amici e si desidera per coloro che non ne possono avere. È l'alimento semplice che viene spezzato e di cui ognuno mangia un pezzetto. Bene lo sapeva Gesù che lo ha scelto come simbolo dell'Eucaristia, da donarci, da lasciarci come Sua presenza viva e quotidiana. È anche il frutto delle nostre fatiche, del nostro lavoro, ma diventa anche un forte richiamo per la nostra vita spirituale e relazionale. Quante sono le fatiche come sposi, come genitori, come lavoratori, ma quanti frutti queste nostre fatiche ci offrono e si fanno pane per aiutarci e stimolarci a crescere e maturare più consapevolmente nella fede in cui crediamo!

Così su un sacchetto che conteneva il pane comprato dal panettiere abbiamo trovato scritto un'ode al pane, l'abbiamo appesa in cucina; ci è piaciuta e l'abbiamo trasformata in preghiera:

*Amate il pane
Cuore della casa
Profumo della mensa
Gioia dei focolari.
Onorate il pane
Gloria dei campi
Fragranza della terra
Festa della vita*

*Rispettate il pane
Sudore della fronte
Orgoglio del lavoro
Poema di sacrificio
Non sciupate il pane
Ricchezza della patria
Il più santo premio
Della fatica umana*

Ci lasciamo guidare da alcune di queste parole: amore, profumo, gioia, fragranza, festa, rispetto e santo premio, per incarnarle nella nostra vita di credenti. Sono l'espressione del nostro desiderio, perché nei rapporti familiari e non solo in quelli, non ci dimentichiamo mai di essere semplici ed essenziali, ma anche saporiti e gustosi come il pane, con quel pizzico di "sale e di lievito", che dà sapore alla vita nostra e di chi incontriamo, o di chi ci chiede aiuto, per andare incontro ai bisogni di ciascuno in modo festoso, seppur con le fatiche che tutto ciò può comportare.

Roberta e Roberto Torsa
(*équipe Varese 13*)

Siamo sposati da 24 anni e da 23 in équipe, non abbiamo avuto "figli nostri" ma da alcuni anni abbiamo iniziato l'esperienza dell'affido. Esperienza arricchente e a tratti faticosa; dall'estate scorsa è rimasto con noi Anas, di 12 anni, dopo che il fratello maggiore, dopo 7 anni vissuti insieme a noi, è rientrato in famiglia. A noi viene abbastanza spontaneo accettare le richieste che ci arrivano, sia dal Movimento, nel quale abbiamo servito in diversi ambiti, che in parrocchia, che nella vita sociale. In questi ultimi anni abbiamo sperimentato la sofferenza per la malattia e la morte di alcuni nostri familiari e Anna, in seguito alla vedovanza di sua sorella, ha lasciato il lavoro per essere di aiuto, oltre che per i nostri "angioletti" in affido, anche per i nipoti, ancora in età scolare. Non crediamo di compiere azioni particolarmente eclatanti ma, con l'aiuto del Signore, cerchiamo di mettere a disposizione quello che abbiamo: il nostro tempo, la passione, ma soprattutto la consapevolezza che ogni giorno dobbiamo rinnovare il nostro *SI*.

Ogni mattina quando ci svegliamo e raggiungiamo la cucina veniamo inondati dal profumo del pane appena fatto che Gianfranco ha preparato la sera prima.

Questa fragranza si sparge in poco tempo per tutta la casa e ci dà una piacevole sensazione. È un pane caldo, fragrante e ogni giorno è un po' diverso dal solito, a seconda del tipo di farina con cui viene preparato. Ci piace vedere come i nostri amici e familiari apprezzino e godano di questo piccolo dono. Vorremmo essere questo tipo di pane per le persone che incontriamo: senza la "muffa" del pregiudizio, senza l'aspetto stantio del lamento, con il profumo intenso e inebriante della gioia di essere coppia cristiana.

Farsi pane è uno stile di vita che abbiamo imparato dai nostri genitori, dalle numerose persone che abbiamo incontrato e dalle END. Farsi pane vuol dire accettare di essere "mangiati", spesso divorati, accogliendo anche chi non apprezza le nostre intenzioni.

Anche noi riconosciamo di non aver ringraziato per il "pane" ricevuto quando pensiamo di bastare a noi stessi e ci accontentiamo del "cristianesimo della sufficienza", di una vita di coppia banale.

Ci colpiscono a tal proposito le parole di Padre Caffarel:

"Quante partenze nella vita, gioiose e piene di promesse di cui fui testimone!"

E venti anni dopo, quanti fallimenti segreti o pubblici.

La diagnosi: mediocrità e tiepidezza.

La causa: mancanza di nutrimento.

I rimedi: L'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera".

Questo è il pane che mangiamo nella nostra équipe: un pane che ci aiuta ogni volta a risollevarci, a guardare avanti, a sostenerci a vicenda perché è Lui che ce lo dona. Amen

Anna e Gianfranco Piras
(*équipe Varese 13*)

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Il nostro piccolo grande miracolo

Patrizia e Mauro Farè (Cassano Magnago - équipe Cassano 7)

Siamo Mauro e Patrizia, sposati dal 2002 ed in équipe dal 2007.

Il nostro matrimonio è stato il primo passo verso la felicità.

Siamo stati messi a dura prova dalla malattia fin da fidanzati, ma tutto questo ha generato di positivo un'unione di coppia ancora più forte e profonda. Il nostro amore ci ha permesso grandi cose!



Patrizia e Mauro Farè

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo scelto per il giorno del matrimonio recita: *...non affannatevi dunque per il domani...*, e così abbiamo cercato di fare.

Sappiamo di essere dono l'uno per l'altro dal giorno della nostra unione.

Consapevoli di essere una "piccola" famiglia, il 21.08.2012, abbiamo scoperto la gioia di essere anche una "grande" famiglia. Sì, è nata Irene: il nostro piccolo e grande miracolo!

Dopo 10 anni questo evento ci ha premiato nel profondo del nostro cuore. Vogliamo condividere con tutti ed urlare al mondo la nostra gioia!

Crediamo nella fecondità coniugale sin dal primo giorno di matrimonio, ma toccarla con mano ha fatto scattare in noi sentimenti puri di amore. Un amore di coppia in questo momento focalizzato sulla nostra piccola.

Ora più che mai capiamo che Dio ci ha amato nel profondo!

Quello che ci ripromettiamo è di coltivare la coppia, ma anche di creare un legame speciale con la nostra piccola Irene, lei tenera e fragile, il cui nome porta in sé il significato di una vera "pace", quella che lei ha donato a noi.

Essere genitori è il dono più bello, inaspettato e sorprendente che possa capitare nella vita!

Ogni giorno è una scoperta ed una prova d'amore.

Sembra un gioco di parole, ma con la sua vita, Irene, ha riempito la nostra vita!

Approdi sicuri

Antonella e Marco Sabatini (Marche A - équipe Ascoli Piceno 6)

È difficile ricordare quando ci siamo incontrati, visto che siamo cresciuti nello stesso quartiere, nella stessa parrocchia, frequentando dopo l'adolescenza più o meno gli stessi ambienti, con periodi più o meno lunghi di allontanamento per vari motivi, ma con dei sicuri approdi, vicini se non gli stessi, a cui tornare. Fidanzamenti, storie vere o accennate, non ci avevano mai fatto "incontrare" come coppia, pur conoscendoci, appunto, da anni, ma un giorno questo è successo e da allora le nostre strade sono diventate una sola strada. Non eravamo digiuni da cammini ecclesiali (Marco in Azione Cattolica, Antonella nel Movimento dei Focolari) quando siamo entrati anche in équipe grazie a Ennio e Morena, due équipiers di Ascoli Piceno che potremmo definire come "i genitori della nostra coppia". Loro ci hanno accolti in un gruppo di fidanzati e ancora oggi, che siamo sposati da otto anni e genitori dei due piccoli Anna e Francesco, ci accompagnano: Morena dal cielo e Ennio da più vicino. Con lui abbiamo iniziato a curare il cammino di un gruppo di coppie giovani, mentre seguiamo parallelamente un gruppo parrocchiale di coppie.



Antonella e Marco Sabatini

Lungo i vari tragitti che ci portano a casa degli amici dell'équipe, o a qualche appuntamento in diocesi, o durante i preparativi per gli incontri che organizziamo per gli altri gruppi, ci siamo chiesti se questa strada stesse diventando faticosa o se fosse un peso sì "dolce", ma superiore alle nostre forze, o anche se i nostri due bimbi potessero soffrire di questo "nomadismo" non certo esagerato, ma comunque presente. La domanda resta sempre sospesa nell'aria, per poi essere spazzata via dalla gioia degli incontri che si fanno Incontro, con gli altri e con l'Altro, dalla condivisione delle vite delle nostre coppie messe semplicemente l'una accanto all'altra con uno stile sobrio ma, almeno nelle intenzioni, attento alle reciproche sensibilità e bisogni.

Ma una domanda ricorrente è sempre la conseguenza di un dubbio che ci abita

dentro, non per niente il Papa ha ultimamente affermato che *proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti - volere un bene più alto, più profondo - e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore*¹, dunque la domanda va affrontata.

Quando la strada procede tranquilla, o si fa impervia, in leggera salita, o anche quando non c'è un paesaggio affascinante a rinfrancarci la vista e la strada è tutta uguale e monotona, o quando avvengono scossoni che ci destabilizzano o ci turbano, è sempre il nostro cuore il motore che ci fa andare avanti e l'unico carburante che ci spinge è quel desiderio di infinito che può essere soddisfatto da Chi solo ci può far dire *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?* Dunque solo la Parola, il Pane eucaristico, la fiducia in Colui che ci cammina accanto possono darci la spinta necessaria, l'equilibrio, il discernimento per affrontare il cammino quotidiano verso la gioia piena della santità coniugale, che è la nostra via particolare per la santità personale.

Pensiamo che sia lecito, anzi, doveroso fermarsi ogni tanto a riflettere, in tutti gli ambiti che ci competono: non solo in équipe o nelle associazioni o movimenti di cui facciamo o abbiamo fatto parte, non solo in diocesi o in parrocchia, ma anche nel lavoro, con le nostre famiglie di origine, nel tempo libero. Riflettere quindi su ciò che ci fa "ardere il cuore nel petto", e crediamo che non sarebbe così strano se a un certo punto non trovassimo più tanti fossati: quelli che separano i nostri impegni dai nostri svaghi, che separano il nostro vivere nella "Chiesa istituzione" dalle relazioni che viviamo nella "Chiesa comunità dei figli di Dio", che separano il nostro cercare il volto di Cristo dal contemplare il volto del nostro fratello (del nostro sposo o della nostra sposa in primis).

È solo allora che potranno dire di noi (noi come coppia, noi come Movimento, noi come Chiesa) "li riconosciamo da come si amano", perché il nostro amore sarà lievito e saremo il pane che si spezza e rivela agli occhi del mondo il volto di Cristo.

percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore

¹ L'Anno della fede. Il desiderio di Dio. (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2012/documents/hf_benxvi_aud_20121107_it.html)

“Get involved”

Guardavo le foto di Nocera. Le facce di tutti i protagonisti. Sulla maglietta di uno c'è scritto *get involved* che liberamente tradotto vuol dire “essere coinvolti”. C'è il volto di chi ti dice senza parlare “Non avere paura, mai!” ma questo è facile perché è il *leit motiv* della Sessione: “Non abbiate paura” (Gv 6,20).



C'è la faccia di Leonarda che sorride sempre e sembra che ti dica “vivi la vita con leggerezza ma non alla leggera”. C'è anche la faccia di quello sempre imbronciato alla ricerca di un centro di gravità permanente. C'è il volto di Giulio che si commuove sempre quando pensa alla sua bella che ormai non c'è più.

Ci sono le facce di chi ti ha appena raccontato delle sue scarpe indossate il giorno del matrimonio e messe lì, immortalate da una foto sopra a un tappeto di paglia dove si seccano i fichi. Ma che vorranno dire? Deve essere una cosa importante perché poi, anche loro, si commuovono.

C'è la faccia di chi sembra pensare troppo e quella di chi pensa troppo



e la luce che squarcia il buio poi arriva e ti accompagna dentro come un sacro fuoco che ti riscalda

poco. C'è la faccia del bimbo che si addormenta sul petto della mamma. C'è la faccia di chi sorride perché non riesce a intrecciare quattro fili a creare la benedetta rete e c'è la faccia di chi invece le reti le costruisce ogni giorno. C'è il volto di chi ti dice di essere resiliente, cioè ‘tignoso’.



C'è il volto di chi ha appena pianto perché ha sentito dirsi “ti amo” e c'è chi ha pianto perché ‘ti amo, mia cara’ l’ha detto. E a proposito di rete ci sono pure le facce di marinai che colgono sempre il vento favorevole perché sanno sempre dove andare.

C'è la faccia di chi non si apre e non sai con chi hai a che fare e ci sono i volti di Carlo e Pia che si sono aperti fino in fondo facendosi piccoli piccoli per mettersi nelle nostre mani.

C'è il volto di questo posto né montagna né collina, né caldo né freddo, come la vita, un'infinita lunga sfumatura di grigio. Ci sono le facce di tutti questi bendati come zorro che cercano la luce e qualcuno che gliela faccia vedere. E la luce che squarcia il buio poi arriva e ti accompagna dentro come un sacro fuoco che ti riscalda e ti dice “Non avere paura, non sei solo mai”.

Antonella e Danilo Sforza

Puglia B – équipe Martina Franca 10

Essere lievito per diventare pane

Quando si parla di pane il pensiero subito corre in avanti: a chi è destinato, ma anche a ritroso: come è stato preparato.

Diventare pane.

Occorre la farina, ma ancor prima il grano da macinare e prima ancora la semina in vista del raccolto e la semente da spargere in un terreno arato e concimato e acqua e sole che dissetino e riscaldino il seme sotto terra, che poi diventa stela e spiga...

La farina da sola non basta. Il panettiere la impasta con del lievito, acqua, sale.

Quante cose, quanto lavoro e impegno per “diventare” pane!

E noi come diventiamo pane?

Il Vangelo ci rivela che il Regno è simile al lievito, *che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata (Mt 13, 33)*. E così il Pane del Regno deve subire l'azione del lievito. Occorre, è necessario, il lievito. Non si può essere pane senza prima essere lievito. Esso è qualcosa di minuscolo, apparentemente insignificante, poca cosa rispetto alle *tre misure di farina*.

Quindi non possiamo non essere lievito. Anzi, non possiamo avanzare scuse auto-dispensatrici. La nostra pochezza, incapacità, impreparazione, fragilità, peccato, non ci dispensano dalla necessità di essere lievito, perché esso è, e forse rimarrà sempre, “poca cosa”, ma indispensabile, rispetto alle necessità, urgenze, problemi dell'oggi e di sempre.

Il riferimento, per capire la parabola citata, è l'autore della stessa: Gesù. Alcuni tratti della Sua vita evidenziano un costante intento a mettersi all'“ultimo posto” e a farsi lievito in situazioni difficili e perdenti. Passiamoli velocemente in rassegna.

Incarneazione: si svuota della sua forma di Dio, dell'“essere come Dio”, per assumere una forma di uomo (Filippesi 2,6ss.).

Concepimento e nascita irte di difficoltà e, quest'ultima, incontrollata dallo stesso impero romano che all'epoca decretò un censimento.



fra' Gianni Terruzzi

Nascondimento per circa trent'anni, in un paese sperduto ed ai margini della società civile e religiosa della Palestina.

Inizia la sua missione mettendosi in fila con i peccatori per ricevere il battesimo di Giovanni.

Lo troviamo sempre, senza discriminazioni, tra la povera gente, per la quale opera miracoli mosso dalla compassione. Ha condiviso la vita con i peccatori: mangia con loro, ha accolto la peccatrice anonima, entra nella casa dei pubblicani (Matteo e Zaccheo), muore tra due malfattori.

Non c'è situazione umana di miseria e di peccato che non lo veda presente, perché per Lui non esiste niente e nessuno che possa escludere dalla salvezza. È venuto *a cercare ciò che era perduto*.

Mentre si trova in croce tutti gli chiedono di salvare se stesso, forse anche quelli che non glielo chiedono espressamente lo sperano. Egli non salva se stesso, ma i peccatori che credono e confidano in Lui. Dio è il Salvatore non perché fa scendere il Messia dalla croce, ma perché rimane fedele all'Amore, anche nella situazione più estrema.

Questa la modalità che Gesù sceglie per essere lievito. Non ha paura di mischiarsi con la pasta.

A noi non rimane che seguirlo in questa logica, apparentemente perdente e assurda, dell'abbassamento totale, sino alla morte. Non perché amanti di uno stile di vita nichilista, che non lascia spazio alla speranza, ma per entrare in punta di piedi nelle situazioni difficili e problematiche, introducendo la vera speranza, quella cristiana, che non rimane contaminata e distrutta nemmeno dalla morte. Perché essa, come quella di Gesù, segna l'inizio del cambiamento. Egli risorge e tutto ricomincia e noi, a duemila anni di distanza, ne siamo testimoni.

Quindi non dobbiamo avere paura, come Lui più volte ci raccomanda, di entrare in ogni situazione e ambiente, con l'intento di essere lievito.

Lui si è fatto lievito, si è reso pane spezzato. Si è lasciato mangiare: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo* e “dissanguare” totalmente: *Ne uscì sangue ed acqua (Gv 19, 34)*. Sino alla fine.

Imitiamolo, la resurrezione è già in atto, qui ed ora!

**Dio è il Salvatore
non perché fa scendere
il Messia dalla croce,
ma perché rimane fedele
all'Amore, anche nella
situazione più estrema**

fra' Gianni Terruzzi

Consigliere Spirituale Equipe VA 13 e del Settore di Varese

Sessione Nazionale estiva 2012

A Nocera Umbra, Fonte Angelica, là dove il nostro Movimento, nel cuore di ogni estate, da anni si fa Movimento di persone che da tutta Italia vi confluiscano, si ritrovano e per quattro giorni fanno insieme équipe, si è svolta dal 22 al 26 agosto la Sessione estiva che aveva titolo “*Coppie cristiane, in movimento, verso il mondo*” – Non abbiate paura (Gv 6,20).

**ognuno col suo fardello
nella traversata della vita,
chiamati a scegliere
in ogni istante se bastare
a se stessi o affidarsi, se
contare sulle proprie forze
o lasciarsi amare e guidare**

La relazione del Prof. Garelli ci ha portati nel vivo della Sessione e ha toccato gli argomenti maggiormente caratterizzanti la società di oggi, nell'intento di capire come il cristiano, e in particolare le coppie del Movimento END, possono impegnarsi nell'ambiente di vita che li circonda. Gli spunti di riflessione per le équipes di formazione hanno riguardato argomenti di grande importanza, quali le separazioni tra coniugi, l'idea di famiglia oggi, i fallimenti di programmi di vita insieme, che troppo spesso sembrano naufragare di fronte alla realtà quotidiana. Negli incontri ci si è interrogati circa il contributo che le coppie END possono dare alla Chiesa locale e quale impegno vivere affinché la Chiesa sia più profetica, più coraggiosa, più attenta a situazioni che riguardano la sessualità, la coppia, la famiglia. Argomenti difficili dunque, che chiedono informazione, formazione, conoscenza, ma anche sensibilità e attenzione se si esprimono posizioni critiche.

La Sessione è stata “costruita” per stimolare le coppie a riflettere su questi problemi, ma soprattutto su come porsi rispetto ad essi in quanto coppie cristiane, uomini e donne inseriti attivamente nel mondo, in una società così complessa come la nostra, e su come essere esempio costruttivo e visibile. Gli argomenti presentati e le riflessioni proposte sono stati caratterizzati e condotti in maniera “leggera” e la “leggerezza” alla quale alludiamo è da porsi in relazione al linguaggio usato, che non ha svuotato di significato i temi e le riflessioni, ma li ha resi più comprensibili e ha permesso ad ogni coppia un esprimersi libero e personale. Si è parlato il “linguaggio del cuore e della poesia”, ovvero quel linguaggio che rende le relazioni e le riflessioni non un succedersi consequenziali di fatti, che fa dimenticare la difficoltà insi-

ta in ogni cammino spirituale, ma che toccando il cuore ci spinge a mettere in luce le nostre inadeguatezze, i nostri dubbi e i nostri “successi”. Il linguaggio del cuore, così come la poesia, toccano corde nascoste dentro di noi e l'eco che risuona nel nostro cuore è l'eco della verità e il nostro camminare diventa così tensione verso Dio piuttosto che una sequenza da manuale.

Il libretto delle preghiere e dei canti si leggeva con facilità, la “Meditazione dialogata tra due lettori” letta da due voci, ci rimandava all'intimità dolce del dovere di sedersi, diventava forte stimolo di riflessione; le preghiere salmiche portavano firme prestigiose e sono state un richiamo chiaro a guardarsi dentro in coppia, a non sentire la stanchezza di un muoversi lento ma a far nascere nuova forza per andare avanti, sempre guardando al Signore.

Infine, la leggerezza della Sessione si è misurata anche nella ben studiata scansione dei tempi che hanno permesso di vivere meglio l'incontro con le altre coppie. Lasciare la sala delle conferenze e passeggiare nel bosco per riflettere, la costruzione di una rete insieme, hanno “alleggerito” i tempi e reso la Sessione divertente e anche questo ha fatto parte di quel linguaggio nuovo che con apprezzabile sensibilità è stato messo in pratica. In ultimo, e non solo per quanto riguarda il linguaggio ma soprattutto per il contenuto, non possiamo dimenticare la relazione di Dora e Bruno Convertini che hanno lasciato il loro incarico in maniera discreta così come iniziarono a svolgerlo.

Se ne sono andati, Dora e Bruno, commossi dalla testimonianza di affetto che tutti hanno loro tributato ma anche divertiti da alcuni quadri di teatro realizzati dall'Equipe Salento, che hanno “raccontato” la loro storia a partire dal giorno del loro matrimonio.

Paola Picciocchi ci ha regalato la poesia “Lassamme fà a Dio”, di Salvatore di Giacomo e se il poeta ha scelto e disposto le parole in maniera eccellente, Paola ha interpretato quelle parole con sensibilità, regalandoci un pezzo di teatro gradevole e comprensibile nella musicalità della lingua napoletana che ha caricato di una palpabile tensione emotiva la parte finale della poesia.

Il segno più efficace è stata forse la benda sugli occhi e la Processione lungo i viali, riflettendo e pregando nel buio della notte, come i discepoli nella barca attraverso quel lago. Tutti insieme, ma anche ognuno da solo, con se stesso, nella barca. Ognuno col suo fardello nella traversata della vita, chiamati a scegliere in ogni istante se bastare a se stessi o affidarsi, se contare sulle proprie forze o lasciarsi amare e guidare.

La processione si è conclusa nel grande salone, quello delle relazioni, della preghiera del mattino, della messa. Era buio, il salone preparato per l'arrivo dei trecento équipiers in processione e dalle casse collegate al computer

sibilavano vento e rumore di tempesta.

Ci hanno fatto sedere, gli amici che avevano preparato l'Adorazione, e mettere sugli occhi, allacciata dietro, una benda nera. Ognuno, al suo posto, solo nella barca del lago, come capita che siamo soli in certe sere della vita. Soli, nella tempesta, aiutati da quegli occhi chiusi, da quella benda che isolava e costringeva a guardarle dal di dentro, le nostre tempeste, la nostra cocciutaggine a navigare a vista, la nostra presunzione di farcela e i colpi di remi dati a vuoto.

Le istruzioni "per l'uso" ci dicevano di aspettare un segnale, per toglierci la benda, e non solo: non saremmo stati noi a togliercela, ma avremmo dovuto aspettare, perché un altro ce l'avrebbe slegata.

E' cessato il rumore della tempesta, ad un certo punto, e nel silenzio una mano sconosciuta ha slacciato il nastro nero che bendava i nostri occhi e ognuno di noi ha fatto altrettanto con chi gli stava seduto davanti, finché tutti abbiamo potuto vedere. La sala era ancora buia ma sul tavolo-altare stava Gesù Eucaristia, illuminato da uno schermo dove si stagliava il versetto di Giovanni: *Sono io, non abbiate paura.*

Perfetto, tecnicamente perfetto. Ben studiati i tempi, le parole, i rumori, l'atmosfera. Ma non si trattava soltanto di emozioni, di quelle che ad effetto ti colpiscono, e poi passano e vanno: c'era ben altro.

C'era il Signore, davanti a ognuno di noi. E c'era stata una mano sconosciuta che, slacciando la benda, ci aveva permesso di trovarlo, di vederlo. La mano di un altro per te e la tua mano per un altro. Perché ognuno non pensasse, perché ognuno di noi non pensi, di potercela fare da solo, mai. Che poi è il senso profondo dello stare in équipe, dell'essere sposi in un certo modo, dello stare con fermezza nella barca della Chiesa, pronti a slacciare le bende dagli occhi di chi ha paura e dubita, ma anche pronti ad accettare che una mano, magari sconosciuta, slacci la tua.

Daniela e Claudio Solenghi

Genova C – équipe Genova 39

Rita e Gianni Paglieri

Genova C – équipe Genova 62

DAGLI EQUIPIERS

Ricordando il cardinal Martini

In queste settimane sono tornata spesso nel parco di Villa Cagnola, a passeggiare tra alberi secolari, a godere la vista del nostro lago e della catena alpina, a sollevare lo sguardo da sotto il cedro imponente che tra le sue fronde sembra condurre dritto all'Infinito... ritornare per ricordare.

Ricordare ovvero 'riportare al cuore' emozioni, esperienze, sensazioni di quegli esercizi vissuti col Cardinale nell'autunno del 1991.

Una chiacchierata con chi era stato artefice di questo evento ci ha riempito il cuore: questi esercizi sono nati dalla preghiera!

L'agenda del Cardinale, si sa, era strapiena di impegni; questi amici équipiers che erano a Troussures per seguire una settimana di preghiera, condivisero col padre Caffarel il desiderio di invitare il cardinale per gli esercizi, ma anche la risposta negativa che veniva dalla curia ambrosiana.

L'abbè Caffarel suggerì loro di vivere una veglia di notte in preghiera e poi di scrivere a Carlo Maria Martini pregandolo nuovamente di essere tra le END per gli esercizi. Alla lettera il Cardinale ha risposto assicurando che, tenuto conto dei suoi tanti impegni, gli esercizi si sarebbero tenuti alla Gazzada.

Proprio lui in una riflessione durante gli esercizi richiamava la potenza della preghiera: *"Abbiamo visto, uno che scacciava i demoni. L'esorcismo. È un'attività molto importante nella vita di Gesù e abbiamo già meditato, leggendo Giobbe, sulla realtà di satana. Satana è colui che mette male sulla terra, che insinua il sospetto; satana è colui che mette la discordia fra gli uomini, nelle famiglie, nei gruppi; è colui che rende insopportabili alla moglie di Giobbe le espressioni di pazienza del marito; che mette il malinteso tra Tobia e Anna a proposito del capretto, che semina gelosia tra Giuseppe e i suoi fratelli.*

Scacciare i demoni è fare opera contraria. Al posto del malanimo si semina comprensione, al posto dell'invidia altruismo, al posto dell'egoismo apertura".

... *"A questo criterio voi vi siete costantemente ispirati nella vostra storia delle END, aiutati soprattutto dal grande amore che avete per la preghiera; nella certezza che proprio attraverso la preghiera troveranno soluzione tante*

chiediamo dunque al Signore che in questa Eucarestia egli penetri dentro di voi, dentro alle vostre promesse matrimoniali, affinché possiate essere sempre meglio nella quotidianità testimoni di Gesù...



situazioni apparentemente impossibili, grazie alla potenza di Dio” (da: Cammini laicali – ed. Piemme).

Noi svolgevamo allora il servizio di Responsabili della Lettera (ora Coppia Referente Cultura); avevamo il nostro terzo bimbo di soli 6 mesi al seguito, accudito dalla baby-sitter.

Fu proprio lei che, a spasso nel parco col piccolo Giacomo, ebbe un incontro significativo col Cardinale.

Lui, così riservato, si avvicinò e chiese quanti anni avesse il bimbo. Lei rispose schietta: “Eminenza, si vede che lei non se ne intende di bambini: questo ha solo sei mesi!”.

Possiamo immaginare che sorrisse a questa risposta, ma certo è che durante la fiaccolata si lasciò avvicinare dal piccolo Giacomo e si lasciò afferrare dalle piccole mani la sua che reggeva la candela - grande attrazione per un piccolo!- e il giorno successivo fece sapere che avrebbe gradito la presenza dei nostri figli alla santa messa. Fu durante questa che si scusò per non essere abituato alla realtà dell’infanzia, ma di aver riflettuto su quanto i figli sono parte rilevante della vita della coppia e della famiglia.

Quando sbircio dalla vetrata l’interno della cappella di Villa Cagnola mi sembra di percepire la tenerezza e l’attenzione di quest’uomo di Dio che si fece imitatore di Gesù “lasciando che i bambini...”.

Gli esercizi si conclusero proprio con questa riflessione: ...“*Voi che sentite Dio presente nelle piccole realtà di ogni giorno – nell’occhio, nella mano, nel bicchier d’acqua, nella parola buona -, date la risposta più incisiva alla domanda angosciata dell’umanità: Dov’è il tuo Dio? Chiediamo dunque al Signore che in questa Eucarestia egli penetri dentro di voi, dentro alle vostre promesse matrimoniali, affinché possiate essere sempre meglio nella quotidianità testimoni di Gesù...*”.

Laura e Giambattista Tadiello / Varese – équipe Varese 6

LA COPPIA PREGA

“Vita nuova” quotidianamente

A conclusione della nostra giornata, spesso ci incontriamo nella chiesa di San Pietro e Paolo; chi conosce Palermo sa che si trova proprio in centro, chi la frequenta ricorda che ogni sera, alle 8, la celebrazione della Messa è appuntamento importante per chi vuole concludere in gioia la sua giornata, per chi vuole rivivere il proprio “oggi” nell’oggi di Cristo e nel suo banchetto, per chi vuole sperimentare ancora una volta l’alleanza e ancora una volta trovare la propria risposta.



Rosalba e Vito Fiorentino

La chiesa non è mai gremita, le figure d’oro delle pareti riflettono le luci e ne raddoppiano lo splendore, ma non disturbano la preghiera; l’organo invita al silenzio e al raccoglimento quando le parole di ingresso introducono la celebrazione: *Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro (Is 50,5)*. Riconciliati otteniamo perdono, ci poniamo in ascolto e celebriamo il banchetto in cui Cristo si fa pane.



La preghiera della Messa è un’esperienza sempre diversa: forse la diversità delle letture, che ciclicamente si ripetono e ci narrano della nostra umanità, ma più probabilmente la nostra capacità di ascoltarle o elaborare il nostro vissuto, ci consentono di rinnovare il nostro cammino di fede e scoprire una frase, una preghiera, un gesto che rigenerano la nostra relazione col Signore e con il mondo.

Le giornate sono state quasi sempre faticose; abbiamo reagito alle tentazioni o ci siamo lasciati travolgere, la gioia per nuove prospettive e progetti ha inciso sul nostro umore o la delusione per parole inaspettate e gesti intollerabili ha messo a dura prova la nostra serenità: comunque viviamo l’Eucarestia, in un appuntamento che non possiamo concederci ogni sera, ma di cui sentiamo il richiamo e percepiamo il senso profondo.

“Siamo qui, Signore, ci presentiamo a te come figli. Vogliamo partecipare al percorso che tu hai fatto per noi: diventato uomo come noi, sei morto e sei tornato al Padre caricato della nostra umanità di sofferenze”.

Siamo qui, in questa chiesa, lontana dallo spazio delle nostre quotidianità, e nella liturgia eucaristica ripercorriamo l’Alleanza che Dio Padre ha voluto donarci nel suo amore infinito e impagabile per l’umanità e per noi coppie; nel nostro sacramento matrimoniale “il dirsi di Dio” trova l’espressione più alta (Fam. Cons.12,5) e noi, Vito e Rosalba, ci sentiamo direttamente interpellati.

La Parola è proclamata, per noi, che siamo venuti per riconoscere ancora una volta questa Alleanza e cercare in noi stessi la risposta, fortificarla e offrirla a Dio e al mondo. La Parola, letta per essere interiorizzata, entra in noi e si misura con i disagi della nostra realtà e la interroga. Il “nostro oggi” è proprio lì, nelle pieghe di quell’Antico Libro a cui si congiunge il Nuovo, mentre il Salmo allenta la tensione della nostra consapevolezza: nel ritmo delle sue frasi rintracciamo il senso della nostra partecipazione all’Eucaristia

Cantate al Signore, a lui inneggiate,

meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:

gioisca il cuore di chi cerca il Signore (dal Sal 104).

Abbiamo tolto i nostri sandali (cfr. Es. 3,5) e siamo entrati al cospetto del Signore: il bagaglio della nostra faticosa giornata è reso sublime nella nuova visione in cui lo percepiamo; Dio si è abbassato a noi, ci ha teso la sua mano e nella Parola abbiamo ritrovato la nostra identità; vorremo gridare *Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!*, sicuri di sentirci rispondere: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*

Con il Figlio intraprendiamo un nuovo cammino e la nostra realtà di persone si mette in relazione con noi stessi e con il mondo, per il quale preghiamo....*tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo* (Rm 8,21-23).

L’assemblea di uomini e donne riunita ha fatto memoria della propria salvezza e prega ora per chi, lontano, sofferente, incerto o incapace di trovare una sua strada, chiamato alla salvezza, non sa o non può riconoscerla, forse non vuole. Tutti insieme preghiamo certi che *lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili* (Rm 26).

“Noi, Signore, abbiamo ascoltato il tuo invito di salvezza e vogliamo disporci attorno al tuo altare che ora riconosciamo: ospiti desiderati, da te cercati, siamo convenuti per darti la nostra risposta e offrirti la nostra mente, il

nostro corpo, il nostro animo”.

La Chiesa tutta qui è presente e si offre, attiva e partecipe, insieme al pane e al vino deposti sulla mensa: quella mensa di pietra, che è “roccia” ... *io starò davanti a te sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà* (Es 17,5), che è Cristo stesso, come dice Paolo, confermandone la simbologia *tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo* (1 Cor 10,4).

Non spettatori di un mistero, ma insieme al sacerdote che presiede la mensa, esultiamo, ricordiamo, invociamo. Abbiamo “seguito” Gesù, abbiamo aspettato che “scendesse dalla barca” e siamo stati coinvolti dalla *Sua compassione*: è iniziato il nostro nuovo *esodo*, si è rinnovata la nostra “liberazione”, noi stessi siamo invitati *a dare da mangiare*: ma ci sentiamo incapaci, le nostre risorse sono esigue, forse siamo indegni ...cerchiamo Dio, davanti a Lui pensiamo di raccogliere le nostre forze, e il luogo e il momento ci aiutano; ma siamo tentati di prendere le distanze ... abbiamo capito che per *dare da mangiare* dobbiamo *essere pane*. E non è facile accettare che quelli che soffrono di fame, di freddo, di ingiustizie, di colpe, di violenze, si mettano *tutti a sedere, a gruppi, sull’erba verde*, e trovino la loro libertà di figli di Dio, perché il pane è loro donato, perché noi ci siamo fatti pane. La proposta si fa pressante come per Elia.

Che fai qui, Elia? ... Sono pieno di zelo per il Signore (1Re 19,10.13).

E noi non ci sentiamo abbastanza santi: la nostra fede è più sulle labbra che nel cuore; la speranza si ferma dinanzi alle delusioni di una routine. Pronti a smarrirci e scoraggiarci, riteniamo inutili i nostri sforzi. *Stolti e tardi di cuore* ci siamo ritagliati probabilmente una fede a misura nostra, che prevede spiegazioni e motivazioni, capace anche di giustificare e assolvere.

Voi mi cercate non perché avete visto dei segni (Gv 6,26).

Abbiamo accolto il pane generoso, per farci pane per gli altri? “Che fate qui, Rosalba e Vito?”. Abbiamo mangiato e ci siamo saziati; nella nostra realtà abbiamo trovato quegli spazi di benessere, che appagano le nostre esigenze materiali e spirituali; eppure le parole di Gesù sono scandite nel nostro cuore, *Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell’uomo vi darà* (Gv 6,26): essere pane come Gesù! E come Gesù essere garanzia della sua presenza per l’umanità. Pane che si è lasciato impastare, cuocere e spezzare, sempre presente nelle nostre tavole, pane che accompagna, che pure da solo nutre col profumo, con la fragranza, con la tenerezza. Pane di ogni giorno, per ogni companatico, che pure da solo sfama.

E noi lo mangiamo questo pane, Signore Gesù, perché in Te crediamo.

Sì, crediamo che Gesù ci ha portato la notizia di una “vita nuova”: non rego-

le nuove o principi astratti, non un codice di comportamenti, ma la sua stessa vita, cioè la sua carne e il suo sangue. Abbiamo capito: il dono di Gesù che passa per la sua carne, sono le nostre stesse fragilità, le nostre debolezze, che nella fede trovano l'energia e la capacità di vivere una vita nuova, pienamente assimilata nella vita di Gesù. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.* Non una vita senza errori, senza difetti, priva di dubbi o di incertezze, ma una vita che, assimilata a quella di Cristo, in Lui trova la sua resurrezione, nella capacità di essere carne per gli altri, per l'altro che ci sta accanto intanto, "più prossimo" con la sua diversità, l'altro o gli altri che incontriamo nel cammino della vita. Sposi privati della misericordia, giovani alla ricerca della gratuità, uomini infastiditi dal sacrificio, donne vissute fra condizionamenti.

"Signore, non siamo degni di partecipare alla tua mensa,
per tutte le nostre contraddizioni, i nostri rifiuti, intemperanze e orgogli,
ma di' una sola parola e l'anima nostra sarà salva
per la fede che ci hai donato,
per la scoperta di Te
che giorno dopo giorno ha arricchito la nostra relazione,
per la speranza dei nostri figli, dei nostri fratelli e amici".

Di una cosa siamo dunque consapevoli insieme, mentre percorriamo in silenzio con gli altri fedeli, lo spazio che ci separa dal cibo che vogliamo mangiare: la nostra vita è nelle mani del Signore e la offriamo con tutte le sue fragilità, le nostre fragilità che non ci sono date inutilmente; sono esse stesse umanità salvata e che salva, opportunità di redenzione per noi stessi e per gli altri, mistero della nostra fede e della fede che non abbiamo saputo trasmettere, speranza per quelli che incontriamo ed amiamo, ma anche per quelli che hanno paura della novità-Cristo e del cambiamento che essa provoca. Speranza che comincia proprio dai piccoli frammenti della nostra quotidianità.

I doni del Padre nostro che è nei cieli passano attraverso l'umanità della nostra carne e lo Spirito che è Amore li moltiplica: abbiamo ringraziato il Signore che ci ha chiamati a partecipare al mistero eucaristico, benedetti, siamo pronti ad assumerci la responsabilità di proporre la pace al mondo e continuare, servi inutili, l'opera di redenzione che dal Padre attraverso il Cristo continua a piovere sull'umanità.

Rosalba e Vito Fiorentino / Sicilia A – équipe Palermo 4

*Ringraziamo Rosalba e Vito Fiorentino per la preziosa collaborazione
e per la profondità delle loro riflessioni.*

IL GREMBIULE

Per l'incontro dei consiglieri spirituali del Settore Brianza

"Don Ivano Colombo Consigliere Spirituale di due équipes del Settore Brianza (Parzano e Cantù), ex Consigliere Spirituale Regionale e Consigliere Spirituale dell'Equipe di Settore, è in Congo dallo scorso agosto. Ha accettato l'incarico di dirigere l'Università di Kinshasa.

Il lavoro a cui è stato chiamato è di particolare delicatezza non solo per gli aspetti educativi ma anche per la cura che sta dedicando ai suoi giovani anche dal punto di vista spirituale.

Per far sentire ancora la sua presenza e l'affetto per il Movimento, ha inviato, il 5 settembre scorso, la sua riflessione per l'incontro dei Consiglieri Spiritualisti. Ci è sembrato bello farne dono anche agli équipiers della Super Regione Italia".

Gli amici équipiers delle équipes Parzano e Cantù.

5 settembre 2012

Carissimi,
vorrei partecipare anch'io all'incontro annuale dei consiglieri, come ho sempre cercato di fare dal 1983, anno del mio ingresso nel Movimento. Oggi mi trovo di fatto fuori, anche se non ho dato alcuna dimissione, e spero proprio che non debba succedere. Colgo pure l'occasione per spiegare che l'accettazione dell'incarico di Consigliere Spirituale del Settore – qui, sì, devo lasciare il campo!–, assunto lo scorso ottobre a Bevera, non prevedeva che dopo un anno io mi sarei trovato impegnato in Congo. La proposta di occuparmi del foyer appartenente al COE di Barzio mi è arrivata lo scorso gennaio e da lì poi è venuto il desiderio di provare un'esperienza che non ho cercato, ma che si è presentata come un'opportunità in cui ravviso il dito di Dio.

Mi pare di essere arrivato ad un punto nel quale la vocazione si precisa con un'altra vocazione e si arricchisce con una proposta che mi pare venga a dire qualcosa di veramente evangelico a questo punto del mio cammino e del cammino che stiamo un po' tutti conducendo.

Madre Teresa di Calcutta, di cui facciamo piacevole e arricchente memo-

ria, ha sperimentato proprio la vocazione nella vocazione, già avanti nella sua vita, un po' come i grandi della vocazione, Abramo e Mosè, hanno sperimentato la chiamata speciale in un momento avanzato della vita, che tuttavia ha rinnovato profondamente il vivere, e non solo il loro.

Ho cercato di leggere in quest'ultimo periodo il senso di questo "partire" - che non è solo un allontanarmi da casa, ma è proprio la scoperta di una parte di sé da mettere a disposizione, che ho capito essere diventato il tutto, come fa Dio con noi; e Dio mette tutto di sé per noi, quando mette la sua parte - e ho capito che non si trattava di andarmene, perché il vecchio mondo in cui siamo immersi mi è divenuto fastidioso, perché il modo di procedere non mi dice più nulla di nuovo e di stimolante, perché la condizione in cui mi sono trovato da un po' di anni mi sembrava mortificante, ma perché lo Spirito ti fa vedere un orizzonte nuovo e diverso, lo Spirito conduce davvero là dove ci sarà un'indicazione senza che ora si possa capire quale sia.

Da una parte il mio nuovo compito non è altro che un continuare sulla base dell'esperienza passata, perché molto mi vede alle prese con giovani universitari, quelli del foyer St. Paul di Kinshasa e quelli che possono accostarsi al foyer per incontri spirituali e culturali, da attivare nei prossimi mesi; dall'altra però è davvero qualcosa di nuovo perché ci sono i giovani di oggi (non sono come quelli di ieri!) e ci sono giovani di un mondo che non è come il nostro, in un contesto tutto da capire.

Quello che a me interessa qui non è affatto di voler mostrare la mia nuova missione, ma è quello di partire da ciò che mi sta succedendo, e cioè questo nuovo fuoco dello Spirito, che mi chiama ad uscire, e quello che io ritengo sia necessario oggi anche al Movimento END, a cui sono legato e voglio rimanere legato (a meno che non debba proprio rescindere ogni legame!).

Un Movimento, che non è semplicemente un'associazione di persone, ma è soprattutto una comunione di persone che camminano insieme nello Spirito, con lo Spirito, animati dallo Spirito, deve procedere su vie che debbono essere sempre vive, sempre nuove, quelle per cui i cosiddetti valori di sempre appaiono veramente attuali, perché vengono avvertiti come l'anima profonda, il nostro stesso essere, il nostro respiro.

Un Movimento come l'END, in cui il matrimonio cristiano è vocazione e

**abbiamo davvero
bisogno di una ventata,
non semplicemente di
condurre avanti schemi e
impianti, per quanto risultino
perfetti, giusti e corretti**

azione dello Spirito, appunto perché è un Movimento, non può non avere al suo interno coppie e preti, la cui vocazione viene vissuta con entusiasmo, con passione, con il vigore dello Spirito, con la capacità di scoprire che ci si apre sempre a qualcosa di inedito, mai contrastante con la scelta iniziale e tuttavia capace di far sentire che ci sono strade davvero non ancora percorse e nello stesso tempo con prospettive belle da cercare e da trovare.

Se ci fermiamo a vivere le stesse cose, per quanto belle; se insistiamo su schemi rigidi, per cui anche il metodo finisce per diventare una gabbia, mentre in realtà è uno strumento prodigioso per liberare lo Spirito e i nostri spiriti; se continuiamo con i giudizi che spesso finiscono per diventare pregiudizi, rischiamo di non vivere quel soffio dello Spirito che appartiene alla Pentecoste di sempre, che appartiene alla storia del Movimento, che appartiene al nostro vivere il sacramento, per nulla affatto celebrazione dell'inizio, ma celebrazione quotidiana dell'amore.

Noi abbiamo un tesoro, ahimè in vasi di creta, come dice S. Paolo, che deve essere scoperto sempre da noi e dagli altri, come la novità che ci rende credibili e proprio per questo ricercati per un vivere che voglia rinnovarsi.

Il Movimento END è soprattutto un movimento (eppur si muove!) di spiritualità e come tale deve formare coppie nelle quali lo Spirito sia davvero riconosciuto come il motore fondamentale, come l'anima di tutto e sentito non solo come una carica emotiva, ma come una persona che ci fa essere persone cariche di un amore totale l'uno per l'altro, ci fa essere in modo speciale, per questa apertura all'infinito, soprattutto in ricerca di chi non ha questa medesima carica, di chi non la conosce, di chi non si avvede di sentirla, di chi magari non è neppure riconosciuto esserne in possesso.

È vero che lo Spirito ci arriva a partire dal sacramento - o, forse meglio, noi dovremmo riconoscere di sentirlo a partire da questa celebrazione -; tuttavia non posso pensare che Egli agisca solo a partire da un rito, soprattutto quando questo in occidente mette in risalto la componente giuridica. Possiamo trovare lo Spirito anche in chi non celebra il matrimonio in chiesa e tuttavia ne vuol vivere la grazia, ne riconosce la grazia, pur non potendo accedervi sul piano giuridico.

Qui allora il Movimento può cercare di individuare la presenza e l'azione dello Spirito, davvero ricco e fantasioso più di quanto noi lo immaginiamo e più di quanto noi lo siamo. Qui dobbiamo approfondire tutta la carica del nostro sacramento e della nostra vocazione, per ravvisare altri stimoli nella stessa vocazione, come se si trattasse di una nuova vocazione sulla scia di quella antica; qui dobbiamo trovare, in chi appare lontano o rischia di essere tenuto

lontano, una scintilla di quello Spirito che ci fa ritrovare la novità del vivere, per evitare che il vivere si trascini stancamente.

Una vocazione nella vocazione è necessaria più che mai a chi vive il matrimonio e a chi è ordinato prete, perché il sacramento celebrato appaia davvero sempre nuovo e faccia emergere un amore che si avverte vivo, vero, capace di ravvivare. Non c'è solo da entusiasmare a livello emotivo; non c'è solo da attivare chissà quale attivismo; c'è piuttosto da far avvertire che quello che noi diciamo e facciamo ha dentro una carica prorompente, in quanto si apre sempre a ciascuno, si apre a cercare continuamente, si apre ad accogliere quello che riscalda e risveglia, si apre a condividere con chiunque ha da dare di sé. E Dio sa quanto bene ci possa essere anche in persone alle quali sembrerebbe negato lo Spirito, perché il matrimonio non c'è più o non c'è secondo il rito; il sacerdozio è vissuto forse senza tanti riconoscimenti o non ha più tutto l'apparato intorno di ciò che oggi sembra essere prioritario con i progetti, le assemblee, le riunioni ...

Abbiamo davvero bisogno di una ventata, non semplicemente di condurre avanti schemi e impianti, per quanto risultino perfetti, giusti e corretti. Abbiamo bisogno di quel rinnovamento che non è tanto quello di avere idee così nuove da diventare strampalate, quanto piuttosto di saper procedere – l'agire proprio dello Spirito – guardando ben oltre il piccolo orizzonte, per indicare nuove piste, nuove strade, magari ritenute per il momento difficili, ma necessarie, se vogliamo davvero andare avanti.

Proprio perché ci sono situazioni difficili, non solo quelle dei matrimoni naufragati o rifatti, ma anche di coloro che fanno fatica a comprendere la necessità di una radicale conversione, bisogna più che mai farsi prossimo e indicare strade che per noi sono sempre nella linea della tradizione, ma che sono vissute e presentate con il vigore dello Spirito, con una lettura e un linguaggio che prende le cose da un punto di vista diverso, senza per questo snaturare i principi fondamentali.

Anche qui, dove mi trovo ora, mi accorgo che a presentare le cose da una prospettiva che non ci si aspetta, si possono dire le cose di sempre ma rese più accette, appunto perché sono presentate con lo slancio di chi le sente e le vive nello Spirito.

Non so se sono riuscito a farmi capire, ma ritengo che la cosa sia davvero importante e che un movimento di spiritualità come l'END debba qualificarsi ancora di più in ciò che lo caratterizza. Soprattutto mi sembra necessario che noi, chiamati nel sacramento, del Matrimonio o dell'Ordine, scopriamo che la vocazione di un tempo ha bisogno di ritrovarsi nuova, come se la

pianta nel suo crescere facesse uscire nuove ramificazioni, per ritrovarci così davvero vivi e vivificanti, come è lo Spirito per noi e dentro di noi.

Vi auguro di poter sperimentare questa grazia: ci si sente davvero vivi anche se passano gli anni.

Colgo l'occasione per salutare tutti e per augurarvi ogni bene nel Signore.

Vi chiedo una preghiera per la mia nuova missione e di tenermi ancora nel Movimento, perché al rientro – non so quando! – vorrei ancora beneficiare del tanto bene ricevuto e di cui ringrazio davvero tutti, ma con particolare affetto il settore di Brianza e di Lecco, l'intera regione Nord Est A, di cui sono stato in anni non lontani il Consigliere Spirituale, e più ancora da vicino le mie équipes di Parzano e di Cantù, a cui va la mia immensa gratitudine per avermi accolto e ... sopportato in questi anni.

Mi unisco alla vostra assemblea e sentitemi vicino nella preghiera per iniziare un nuovo anno bene.

don Ivano Colombo

Brianza - Consigliere Spirituale équipes Parzano 1 e Cantù 1

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 235.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Bruna e Giuseppe Leardini

Via Medail, 27 - 10144 Torino

Tel. 011 4377747 – e.mail: g.lear dini@tiscali.it

don Luigi Bracchi

Caro don Luigi

sabato sera, 27 ottobre, la tua ultima presenza ai nostri incontri, il tuo ultimo dono all'Equipe Notre Dame, della quale sei stato Consigliere Spirituale e carissimo amico fin dal tuo arrivo a Verola.

Hai condiviso con noi il tuo essere sacerdote.

La trepidazione della tua sensibilità verso il servizio agli altri. Mai "primo", ma sempre pronto verso gli ultimi.

Servizio con il grembiule. Il tuo ultimo impegno espresso in quella sera: "voglio farmi servo dei miei confratelli e di tutta la comunità, nessuno escluso". Sei stato "prezioso amico"; le tue parole sono state sferzate di esempio e bontà d'animo, accompagnate sempre dal tuo sorriso così disarmante.

Ti ringraziamo per le tue parole e per la tua forte e concreta testimonianza di fede. Caro don Luigi, ti vogliamo però non solo ricordare, non solo esprimerti la nostra gratitudine, ma ritrovare e sentire ancora la tua presenza in mezzo a noi, nella certezza che già riposi fra le braccia del Padre.

C'è una ricchezza che non si può mai perdere nè dimenticare: è quella dell'amore.

Brescia B - équipe Verolanuova I